

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Dai discorsi del Papa

« Un solo altare come un solo Vescovo »

Questa riforma [dei testi e delle forme liturgiche] presenta qualche pericolo; uno specialmente, quello dell'arbitrio, e quello perciò d'una disgregazione dell'unità spirituale della società ecclesiale, della eccellenza della preghiera e della dignità del rito. Vi può dare pretesto la molteplicità dei cambiamenti introdotti nella preghiera tradizionale e comune; e sarebbe grande danno se la sollecitudine della madre Chiesa nel concedere l'uso delle lingue parlate, certi adattamenti a desideri locali, certa abbondanza di testi e novità di riti, e non pochi altri sviluppi del culto divino, generasse l'opinione che non esiste più norma comune, fissa e obbligatoria nella preghiera della Chiesa, e che ciascuno può presumere di organizzarla e di disorganizzarla a suo talento. Non sarebbe più pluralismo nel campo del lecito, ma difformità, e talvolta non solo rituale, ma sostanziale (come nelle intercomunioni con chi non ha sacerdozio valido).

Questo disordine, che purtroppo si avverte qua e là, reca pregiudizio grave alla Chiesa: per l'ostacolo che oppone alla disciplinata riforma qualificata e autorizzata da lei; per la nota stonata che introduce nella armonia formale e spirituale del concerto della preghiera ecclesiale; per il criterio religioso soggettivista, che alimenta nel Clero e nei Fedeli; per la confusione e la debolezza che genera nella pedagogia religiosa delle comunità: un esempio né fraterno, né buono.

Pretesto a tale arbitrio può essere il desiderio d'avere un culto modellato sui propri gusti, un culto più compreso e più aderente alle condizioni di chi vi partecipa, quando perfino non si pretenda di esprimere un culto più spirituale. Noi vogliamo intravedere in simile pretesa qualche buon sentimento, di cui la saggezza dei Pastori saprà tener conto [...]. Ma vorremmo esortare le persone di buona volontà, Sacerdoti e Fedeli, a non indulgere a questo indocile particolarismo.

Esso offende, oltre la legge canonica, il cuore del culto cattolico, ch'è la comunione: la comunione con Dio, e la comunione con i fratelli, della quale è mediatore il Sacerdozio ministeriale autorizzato dal Vescovo. Tale particolarismo tende a fare la « chiesola », la setta forse; a staccarsi cioè dalla celebrazione della carità totale, a prescindere dalla « struttura istituzionale » (come ora si dice) della Chiesa autentica, reale ed umana, per illudersi di possedere un cristianesimo libero e puramente carismatico, ma in realtà amorfo, evanescente ed esposto « al soffiare d'ogni vento » (cfr. *Eph.* 4, 14) della passione o della moda, o dell'interesse temporale e politico.

Questa tendenza ad affrancarsi gradualmente e ostinatamente dall'autorità e dalla comunione della Chiesa purtroppo può portare lontano. Non, come è stato detto da alcuni, nelle catacombe, ma fuori della Chiesa.

Osserv. Rom., 4 settembre 1969

Parrocchia indispensabile

La Parrocchia non può essere la sola forma di assistenza spirituale al Popolo sia cristiano che profano. Ma tuttavia dobbiamo riconoscere che la Parrocchia è un ente ecclesiale vivo e indispensabile. Essa è la prima comunità organica e autorizzata nella Chiesa diocesana, e perciò in comunione, come dice il Concilio, con la Chiesa universale (cfr. *Dom.* 30); è la nostra prima e normale famiglia spirituale, risultante non tanto dalla omogeneità dei suoi membri, i quali sono socialmente ben diversi fra loro, ma dalla virtù generatrice d'uno specifico ministero pastorale e dalla efficacia coesiva di una stessa fede e d'una stessa carità. [. . . .] E' la scuola della Parola di Dio, è la mensa del Pane eucaristico, è la casa dell'amore fraterno, è il tempio della preghiera comune.

Osserv. Rom., 8-9 settembre 1969

Tentazione di sfiducia

Molto si parla in questo tempo dei turbamenti che scuotono dall'interno la vita della Chiesa, dopo il Concilio, in modo impreveduto, e non certo derivato dal Concilio stesso, con logica fedele, anzi talvolta contraria allo spirito, alle speranze e alle norme del Concilio, tanto che talora si osa pensarlo e perfino dichiararlo insufficiente, superato e bisognoso di complementi, che ne svalutano l'autorità e ne compromettono la genuina fecondità. [. . . .].

Una tentazione di sfiducia percorre l'anima di non pochi ambienti ecclesiastici. Sfiducia nella dottrina e nella tradizione; e diventa crisi di fede. Sfiducia nelle strutture e nei metodi; e diventa critica corrosiva e smania di pseudo-liberazione. Sfiducia negli uomini; e diventa tensione e polemica e disobbedienza. Sfiducia negli atti stessi di rinnovamento della Chiesa; e diventa resistenza in alcuni, indifferenza in altri. Sfiducia nella Chiesa qual'è; e diventa crisi di carità e ricorso spesso ingenuo e servile ai surrogati delle ideologie avversarie e del costume profano. Si diffonde qua e là il sospetto della inettitudine della Chiesa a sostenersi e a rinnovarsi; si rinuncia alla speranza d'una nuova primavera cristiana; si ricorre ad arbitrarie ideologie, o a gratuite supposizioni carismatiche per colmare il vuoto interiore della

perduta fiducia: in Dio, nella guida della Chiesa, nella bontà degli uomini, ed anche in se stessi. [.].

Una cosa è il rammarico, ed altra cosa è la sfiducia. L'amarezza, che noi possiamo e dobbiamo sentire per certe prove della Chiesa nell'ora presente, non diminuiscono la nostra fiducia a suo riguardo; la accrescono forse, quando ci obbligano a porla tanto di più nella divina sapienza, nella divina assistenza.

Noi lasciamo che il Signore, prendendoci per mano, ci rimproveri: « Uomo di poca fede, perchè hai dubitato? » (*Matth.* 14, 31), e ci rammenti fino a quale inverosimile grado noi possiamo spingere la nostra fiducia. La quale, sì, trova negli inesauribili argomenti delle misteriose realtà soprannaturali, nelle quali siamo immersi, potente e soave conforto, tanto da poterlo agli altri, alla Chiesa tutta comunicare (cfr. 2 *Cor.* 1, 3 ss.). Cristo è la nostra speranza, la nostra speranza, la nostra pace.

Osserv. Rom., 11 settembre 1969

Fedeltà ai valori della tradizione della Chiesa

Una fedeltà oggi necessaria alla Chiesa è « quella fondata sulla valutazione autorizzata e responsabile degli elementi costitutivi o storicamente acquisiti e non arbitrariamente alienabili della Chiesa stessa, tanto nel campo istituzionale, quanto in quello dottrinale; e questa valutazione non può essere nè frettolosa nè arbitraria. Uno non può inventare una nuova Chiesa secondo il proprio giudizio, o il proprio gusto personale. Oggi non è raro il caso di persone, anche buone e religiose, giovani specialmente, che si credono in grado di denunciare tutto il passato storico della Chiesa, quello post-tridentino in modo particolare, come inautentico, superato e ormai invalido per il nostro tempo; e così, con qualche termine ormai convenzionale, ma estremamente superficiale ed inesatto, dichiarano senz'altro chiusa una epoca (costantiniana, preconciliare, giuridica, autoritaria...), e iniziata un'altra (libera, adulta, profetica...) da inaugurarsi subito, secondo criteri e schemi inventati da questi nuovi e spesso improvvisati maestri. Per essere oggi veramente fedeli alla Chiesa dovremo guardarci dai pericoli che derivano dal proposito, tentazione forse, di innovare la Chiesa, con intenzioni radicali o con metodi drastici, sovvertendola ».

Profetismo o soggettivismo?

« Molti si dicono ispirati, parlando oggi della Chiesa, da vento profetico, e asseriscono cose arrischiate, alcune volte inammissibili, appellandosi allo Spirito Santo, come se il divino Paraclito fosse in ogni caso a loro disposizione; e ciò fanno talora, purtroppo, col tacito proposito di affrancarsi dal magistero ecclesiastico, che pur gode della assistenza dello Spirito Santo. I carismi dello Spirito Santo sono da Lui liberamente concessi a tutto il Popolo di Dio, ed anche al semplice fedele (*Io.* 3, 8; 1 *Cor.* 12, 11; *Lumen gentium*, n. 12; *Apostolicam actuositatem*, n. 3); ma la loro verifica e il loro esercizio sono soggetti all'autorità del ministero gerarchico (cfr.

1 *Cor.* 4, 1, e 14, 1 ss.; *Christus Dominus*, n. 15; *Lumen gentium*, n. 7; etc.). Dio voglia che la presunzione di fare del proprio giudizio personale, o, come spesso avviene, della propria soggettiva esperienza, o anche della propria momentanea aspirazione il criterio direttivo della religiosità, o il canone interpretativo della dottrina religiosa (cfr. 2 *Petr.* 1, 20; *Dei Verbum*, n. 8), quasi fosse dono carismatico e soffio profetico, voglia Dio, diciamo, che non conduca fuori strada tanti spiriti valenti e bene intenzionati. Avremmo un nuovo « libero esame », che moltiplicherebbe le più varie e le più discutibili opinioni in materia di dottrina e di disciplina ecclesiastica, toglierebbe alla nostra fede la sua certezza e la sua funzione unitiva, e farebbe della libertà personale, di cui la coscienza è, e dev'essere, guida immediata (cfr. *Dignit. humanae*, nn. 2 e 3) un uso contrario alla sua prima responsabilità, quella di cercare la verità, la quale, nel campo della verità rivelata, ha per sua guida suprema il magistero della Chiesa (cfr. *Dei Verbum*, n. 8).

Osserv. Rom., 25 settembre 1969

Atti del Card. Arcivescovo

RIPRENDIAMO IL CAMMINO!

Fratelli carissimi,

mi si offre spesso l'occasione di toccare, parlando o scrivendo, nell'ambito diocesano o in incontri di vario genere, questo o quell'altro argomento inerente alla dottrina o alla vita cristiana. Oggi mi sembra opportuno, anche per rispondere a richieste che mi pervengono da varie parti, fare un rapido giro d'orizzonte sulla situazione religiosa della nostra diocesi nel momento attuale e sulle esigenze che ne scaturiscono. Procederò in modo schematico, nell'intento, più che di approfondire i singoli temi, di offrire degli spunti per la riflessione e per l'esame di coscienza augurandomi che riflessione ed esame suggeriscano proposte sincere e generose.

1. La fede

Consapevole che i vescovi sono « gli araldi della fede, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, e la illustrano alla luce dello Spirito Santo » (*Lumen gentium* 25), che « devono promuovere l'unità della fede » (n. 23), mi richiamo volentieri, come ho fatto altre volte, al tema di fondo affrontato nell'aprile scorso (dopo ampia preparazione) dal Congresso dei giovani a Rivoli: *La fede*. Inizio e fondamento della vita cristiana, « radice della giustificazione », fiaccola che illumina il cammino dell'uomo, la fede dovrà sempre costituire il primo impegno del cristiano e la prima preoccupazione dell'attività pastorale, poiché è con la fede in Cristo e con la sua grazia che si raggiunge la salvezza (*Apost. Act.* 6), e « con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti » (*Presb. ord.* 4). Forse è necessario ricordare che la fede, mentre è un atteggiamento personale di assenso dell'intelligenza a Dio che rivela e di abbandono fiducioso a Cristo Salvatore, inserisce il credente nel « popolo santo di Dio », nella « universalità dei fedeli che hanno l'unzione dello Spirito Santo », per cui « non può sbaagliarsi nel credere ». Per questo soprannaturale « senso della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di

Dio sotto la guida del sacro magistero... accoglie non la parola degli uomini ma, qual è in realtà, la parola di Dio » (*Lumen gentium* 12).

Credere significa, per il cristiano, accettare tutta « la parola di Dio scritta o trasmessa », affidata per l'interpretazione autentica, « al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo » (*Dei Verbum* 10).

Senza dubbio il cristiano sarà sempre in fase di ricerca per scoprire le inesauribili ricchezze della parola di Dio: ma ciò suppone che anzitutto egli accetti con umiltà, con semplicità, con amore riconoscente ciò che il Magistero « per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo... propone da credere come rivelato da Dio » (*ivi*).

Il posto assolutamente primario della fede nella vita cristiana esige dai sacerdoti, che sono gli « educatori nella fede » della comunità (*Presb. ord.* 6), un impegno primario nel servizio della parola (cf. *Presb. ord.* 4), si tratti di omelia o di catechesi o di qualsiasi forma di annunzio del Vangelo. Mi consentano i carissimi Sacerdoti di richiamare l'attenzione sul contenuto e sul modo della predicazione e sulla necessità di prepararla con la massima diligenza (meglio se con un lavoro comunitario tra sacerdoti e anche con laici). La fede ha un centro, che non è un teorema, ma una Persona: Cristo. Con la fede ci avviciniamo a lui, presente tra quelli che sono riuniti nel suo nome (cf. Mt. 18, 20), presente nella sua parola, presente con la sua virtù nei sacramenti (*Sacr. Conc.* 7), presente nel fratello povero e sofferente (cf. Mt. 25, 31-46). Ma la presenza di Cristo « per antonomasia », quella da cui con la massima intensità e ricchezza s'irradia sulla Chiesa la grazia, è nell'Eucaristia, dove « in modo unico, è presente il Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente » (*Euch. Myst.* 9).

Permettete che vi richiami quanto vi scrissi recentemente sull'Eucaristia, « centro di tutta la vita cristiana ». La prossima introduzione del nuovo rito della Messa deve significare una rinnovata presa di coscienza del posto che la Messa ha nella vita cristiana, deve stimolarci a partecipare alla Cena del Signore con la gioia d'incontrarci con Cristo, amico e Salvatore, in autentica comunione coi fratelli che mangiano il medesimo Pane eucaristico, sinceramente disposti a condividere con loro il pane che sostiene la vita di tutti i giorni.

2. Fede e opere

La fede, dunque, deve rendersi operosa nella pratica della carità (cf. Gal. 5, 6). Non solo nel senso dell'elemosina che si dà al mendicante o della offerta all'opera pia fatta per tacitare la coscienza, ma nel senso d'un amore vero che si apre al fratello sofferente e bisognoso, in atteg-

giamento di rispetto per far parte agli altri delle cose nostre, ricordando che i beni della terra sono destinati da Dio « all'uso di tutti gli uomini e popoli » (*Gaudium et spes* 69) e non riservati a pochi privilegiati. Si ricordi poi il monito del Concilio: « Non avvenga che si offra come dono di carità ciò che già è dovuto a titolo di giustizia » (*Apost. Act.* 8).

Una fede coerente e operosa stimolerà il cristiano a impegnarsi, secondo le sue forze, a combattere quelle sperequazioni economiche e sociali che « suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità e alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale » (*Gaudium et spes* 29), quelle sperequazioni per cui spesso molti uomini sono costretti a « condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana » (*Gaudium et spes* 63).

La fede c'insegna che siamo tutti fratelli, chiamati da Cristo alla libertà dei figli di Dio. Se crediamo sul serio, dobbiamo lottare contro tutte le forme di oppressione e di sfruttamento, aperte o mascherate, dei nostri paesi e dei paesi lontani. Dobbiamo sentirci solidali nella difesa dei deboli, di quanti sono emarginati dalla società, anche se ciò ci costa incomodi e rischi. Dobbiamo operare perché tutti gli uomini possano giungere, attraverso un processo graduale ma energico di riforme sociali, a sentirsi ed essere artefici del proprio destino, in modo che non sia più possibile a « pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico », disporre arbitrariamente della sorte di chi non ha altro capitale che le proprie braccia (cf. *Gaudium et spes* 65). Per questo « si richiedono », ammonisce il Concilio, « molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale e in tutti un mutamento nella mentalità e nelle abitudini di vita » (*Gaudium et spes* 63).

Una fede coerente deve svegliare le coscienze addormentate e indifferenti di fronte alla terrificante epidemia dell'immoralità che dilaga, nel culto della carne, nell'ostentato disprezzo di quelle leggi morali che tutelano la dignità della persona, nella pornografia sempre più audace, nei films che cercano il successo attraverso l'erotismo sfrenato e degradante, nella moda femminile e maschile sempre più provocante, nella prostituzione che si esibisce nelle forme più sfacciate.

Il risveglio delle coscienze cristiane deve trovare i mezzi e le forme per protestare, con dignità e con forza, contro tutti i responsabili della corruzione sempre più invadente, da quelli che fanno mercato del vizio alla stampa che alterna ipocritamente le deplorazioni di certi eccessi con la compiacente propaganda del malcostume raffinato, fino alle autorità civili, troppe volte inspiegabilmente insensibili a questa piaga sociale, non meno pericolosa e deleteria per la sanità morale e anche fisica dei cittadini e in particolare dei giovani e degli adolescenti, delle malattie che pure si cerca di prevenire, di arginare e di debellare. I genitori, i sacer-

doti, gli educatori debbono essere in prima linea in questa battaglia che si presenta con una necessità urgente e inderogabile.

3. Corresponsabilità

Con ciò ho accennato a un'esigenza che, propria del cristiano di tutti i tempi, si presenta oggi come particolarmente attuale e urgente. In una società caratterizzata dalla volontà d'una parte sempre più larga dei suoi membri di sentirsi attivi e corresponsabili nella vita della comunità, anche il cristiano deve prendere coscienza della responsabilità che gl'incombe in tutti i settori, dalla liturgia alla catechesi, dalla giustizia sociale all'assistenza, dalla pastorale familiare alla moralità pubblica, dal mondo del lavoro a quello del tempo libero. E' necessario che ciascuno cerchi di conoscere, con lo studio e col dialogo, la situazione e le esigenze che si pongono. Non servirebbe, tuttavia, fermarsi alla discussione e perdersi in un vuoto verbalismo. Occorre essere pronti a pagare di persona, dando un contributo fattivo alle iniziative già in atto e inventandone di nuove. Occorre promuovere lo spirito comunitario per integrare l'azione individuale evidentemente limitata nella sua efficacia. La parrocchia deve tendere a diventare comunità; e poiché ciò non è possibile nel gran numero, conviene promuovere il sorgere di gruppi che confluendo nella parrocchia la rendano viva e operante, sempre in comunione tra loro e coi sacerdoti.

Nell'intento di favorire la coscienza e l'esercizio della corresponsabilità e di mettere in movimento le energie disponibili, si cerchi di far sorgere, dopo adeguata preparazione spirituale, i consigli parrocchiali e i comitati zonal, aiuti preziosi alla ricerca e al lavoro in comune.

L'autentico spirito comunitario opererà in piena fedeltà alla Chiesa, riconoscendo il disegno di Cristo nella sua struttura di popolo di Dio gerarchicamente ordinato, in comunione di carità e di obbedienza al Papa, al vescovo e ai sacerdoti suoi collaboratori.

4. Per i sacerdoti

Ai sacerdoti mi sono rivolto in particolare anche recentemente per scritto (*Rivista Diocesana* n. 6, giugno 1969), sia in incontri frequenti, in particolare negli Esercizi spirituali e nei ritiri mensili. Qui vi rinnovo l'appello, Confratelli carissimi, a riesaminare alla luce della parola di Dio, nella docilità all'insegnamento della Chiesa, specialmente nel Vaticano II, con lo sguardo ai sacerdoti santi che ci hanno preceduto in tutta la Chiesa, e specialmente nella Chiesa torinese, il significato della nostra vocazione. Rendendoci conto di ciò che esigono i tempi, cerchiamo d'integrare le forme tradizionali del nostro ministero con forme nuove o rinnovate, da scoprirsi nella preghiera, nello studio, nel dialogo tra confratelli.

telli, con tutta la comunità, col vescovo. Non dimentichiamo che soltanto una fede viva, alimentata dalla preghiera, dall'eucaristia, dall'ascesi, varrà a guidarci per le vie sicure del rinnovamento necessario e urgente.

Troviamoci insieme con frequenza, in una disposizione di reciproca stima e fiducia, aiutiamoci con la preghiera, con il consiglio, con la comunione dei beni spirituali e materiali.

E' chiaro che quanto dico dei sacerdoti diocesani vale pienamente anche per i religiosi addetti alle parrocchie. Ma a tutti i religiosi e le religiose che operano nella diocesi desidero ripetere l'assicurazione che li sento vicini e solidali nel lavoro pastorale e che faccio grande assegnamento sul loro apporto, secondo la vocazione dei singoli Istituti.

5. Visita pastorale

Quando leggerete questa mia avrò ripreso, dopo l'interruzione estiva, la visita pastorale, completando la zona Francia e quelle di Lanzo e di Ciriè, per cominciare nel frattempo la zona di Madonna di Campagna. Sentiamoci tutti impegnati in una seria preparazione di preghiera e di lavoro per rendere sempre più efficace questo atto così importante nella vita della Chiesa locale. Mentre da parte mia cerco di trar profitto dall'esperienza che vengo facendo, sarò grato a tutti dei consigli che mi vorrete dare in proposito.

Poiché la visita pastorale durerà necessariamente alcuni anni, tengano presente i Parroci, i Sacerdoti e le Comunità che sarò lieto di recarmi nel frattempo, secondo le possibilità, anche là dove la visita non è vicina, specialmente dove non ho ancora avuto occasione d'incontrarmi con le comunità parrocchiali. A questo scopo converrà scegliere, se appena ciò è fattibile, le sere dei giorni feriali.

Invochiamo Maria che « mentre viene onorata e predicata chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre », perché ci aiuti con la sua intercessione a progredire « continuamente nella fede, speranza e carità » (*Lumen gentium* 65). Onoriamo e invochiamo Maria, in questo mese di ottobre, con il santo Rosario, uno dei mezzi più efficaci per richiamarci alla meditazione del mistero di Cristo e alimentare lo spirito di preghiera.

« La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia col vostro spirito! » (Fil. 4, 23).

Torino, 2 ottobre 1969, Festa dei SS. Angeli Custodi

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

UNA PAROLA CHIARA SUL PROSSIMO « SINODO DI VESCOVI »

In un documento del Concilio Ecumenico Vaticano II, il Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi, si legge: « Una più efficace collaborazione al Supremo Pastore della Chiesa la possono prestare, nei modi dallo stesso Romano Pontefice stabiliti o da stabilirsi, i Vescovi scelti da diverse regioni del mondo, riuniti nel Consiglio propriamente chiamato *Sinodo di Vescovi*: Sinodo che, rappresentando tutto l'Episcopato cattolico, dimostra che tutti i Vescovi sono partecipi, in gerarchica comunione, della sollecitudine della Chiesa universale » (n. 5).

Era un suggerimento dei Padri Conciliari, approvato dal Papa, fondato sul principio proclamato dal Concilio, che i Vescovi, successori degli Apostoli, oltre a governare le singole diocesi, sono chiamati a partecipare col Sommo Pontefice, col consenso e nella maniera indicata dal medesimo, al governo della Chiesa universale.

Nel discorso di apertura della 6ª sessione del Concilio (14 settembre 1964), Paolo VI dava il preannuncio dell'istituzione del « *Sinodo di Vescovi*, che, composto di Presuli, nominati per la maggior parte dalle Conferenze Episcopali, con la Nostra approvazione, sarà convocato, secondo i bisogni della Chiesa, dal Romano Pontefice, per Sua consultazione e collaborazione, quando, per il bene generale della Chiesa ciò sembrerà a Lui opportuno ». Aggiungeva che « questa collaborazione dell'Episcopato deve tornare di grandissimo giovamento alla Santa Sede e a tutta la Chiesa » (Doc. 355, p. [213]).

L'istituzione ufficiale del Sinodo avveniva prima ancora che si conchiudesse il Concilio, il 15 settembre 1965, col *Motu proprio* intitolato, dalle parole iniziali del documento, *Apostolica sollicitudo*.

Rileviamo i dati essenziali.

Il Sinodo è una istituzione ecclesiastica centrale, rappresentante tutto l'episcopato cattolico, di sua natura permanente ma destinato a svolgere i suoi compiti in modo temporaneo ed occasionale (art. 1).

Di sua natura ha compito d'informazione e di consiglio; può diventare organo deliberativo se a ciò lo chiama la volontà del Papa, al quale spetta in tal caso ratificarne le decisioni (art. II).

Il Sinodo può essere convocato in assemblea generale, che comprende i Patriarchi e altri vescovi orientali, i vescovi eletti dalle conferenze episcopali nazionali e soprannazionali, alcuni religiosi, i Cardinali preposti alla direzione dei dicasteri romani (art. V). Questa assemblea fu convocata nel 1967.

L'assemblea straordinaria, quella che si aprirà l'11 ottobre, è composta come la precedente, salvo che per le conferenze episcopali, che sono rappresentate ciascuna solo dal rispettivo Presidente (art. VI).

L'assemblea speciale comprende solo i rappresentanti di una o più regioni (art. VII).

Per ogni tipo di assemblea il Papa si riserva di nominare altri membri, fino al 15% del totale (art. X).

L'importanza di questa istituzione è nel fatto che essa chiama i vescovi a collaborare, sia pure con voto normalmente consultivo, al governo della Chiesa universale, governo affidato da Cristo, con « potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente », al Romano Pontefice, e nello stesso tempo all'ordine dei vescovi, che « insieme col suo Capo il Romano Pontefice, e mai senza questo Capo, è pure soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa, sebbene questa potestà non possa essere esercitata se non consenziente il Romano Pontefice » (L.G. 22).

L'11 ottobre, dunque, inizierà i suoi lavori l'assemblea straordinaria del Sinodo. L'Italia, che nella assemblea generale del 1967, era rappresentata dal compianto Card. Urbani e da quattro Vescovi eletti dalla C.E.I. (oltre quelli di nomina pontificia), avrà come rappresentante solamente il vescovo che sarà designato dal Papa a nuovo Presidente della C.E.I. (più i membri nominati dal Papa).

All'ordine del giorno sono due argomenti: Le relazioni delle Conferenze episcopali con la Santa Sede e le relazioni delle Conferenze stesse tra loro.

Entrambi gli argomenti sono di vitale interesse per tutta la Chiesa.

Poiché il Concilio ha proclamato la dottrina della collegialità episcopale, nel senso indicato sopra, della collaborazione dei vescovi al governo della Chiesa universale, il Sinodo è chiamato a studiare i modi concreti ed effettivi di tale collaborazione, precisando i rapporti che debbono intercorrere fra le Conferenze episcopali e la Santa Sede.

Nella determinazione di tali rapporti c'è un elemento essenziale che nessuno mette in discussione: essi devono essere ispirati dal *senso di comunione* che anima, per volontà di Cristo, tutti i membri della Chiesa e che deve soprattutto animare i pastori, investiti della massima responsabilità.

Ma l'autentico spirito di comunione può manifestarsi in maniere diverse, secondo le esigenze del momento storico.

E' su questo punto che inevitabilmente si fanno strada opinioni diverse, suggerite da preoccupazioni tutte legittime, a seconda che si mette l'accento più sull'una o sull'altra di tali preoccupazioni.

Nel nostro caso le istanze che richiamano l'attenzione sono due: quella dell'unità nella fede, nel culto e nella disciplina, che sembra richiedere una forte accentuazione del governo centrale della Chiesa, e quella del rispetto dovuto alle chiese locali, caratterizzate da note particolari che dovrebbero tradursi in modi diversi di presentare la medesima dottrina, in forme liturgiche e disciplinari varie, adattate all'ambiente.

Chi tenga conto di questa inevitabile tensione fra unità e pluralismo, fra autorità e libertà, saprà sdrammatizzare il significato di certi fatti nei quali l'opinione pubblica, non abbastanza informata dei principi teologici, ha visto senza motivo una minaccia all'unità e alla comunione della Chiesa.

E' normale che, in materia largamente opinabile, uomini di valore, di sicura ortodossia e di sincero attaccamento alla Chiesa, assumano posizioni divergenti e contrastanti. Il sereno dibattito delle opinioni gioverà a stimolare l'attenzione della comunità a problemi importanti e a far meglio emergere gli elementi vitali.

Il secondo tema — il rapporto delle Conferenze episcopali tra loro — è anch'esso di notevole rilievo, sebbene desti reazioni molto meno vivaci nell'opinione pubblica.

Si pensi al ruolo che esercita la Conferenza dei vescovi di tutta l'America Latina, come pure al recente Simposio dei vescovi d'Africa e ai due Simposi di vescovi europei. Sono i primi passi di iniziative e istituzioni che, sviluppandosi, potranno recare un contributo notevole a una migliore intesa e a una più efficace collaborazione fra le chiese delle diverse nazioni, in un mondo nel quale il progresso vertiginoso dei mezzi di comunicazione, rende sempre più necessaria l'intesa e la collaborazione in tutti i settori e a tutti i livelli.

Sul piano ecclesiale, si tratta di promuovere sempre più lo spirito di comunione fra tutti i credenti, così che si compia il voto del Salvatore: « che siano uno come noi... che tutti siano uno. Come tu, Padre, sei in me e io in te, che essi pure siano uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato... che essi siano perfettamente uno » (Gv. 17, 11. 21.23).

Il Sinodo imminente è un avvenimento d'importanza singolare, dal quale molto può dipendere per la credibilità e l'efficacia della testimonianza che la Chiesa è chiamata a dare nell'ora attuale. Preghiamo di cuore lo Spirito Santo, sempre presente, secondo la promessa di Cristo, nella sua Chiesa, che voglia illuminare il Santo Padre, i membri del Sinodo, i pastori e i fedeli tutti, promuovendo sempre più in tutto il Corpo mistico di Cristo la comunione nella fede e nell'amore!

Suggerisco, oltre la preghiera personale e le iniziative che si potranno attuare nelle singole comunità, d'inserire nella preghiera dei fedeli una

apposita invocazione, che potrà essere formulata, a titolo d'esempio, come segue:

« Perché il Sinodo dei Vescovi promuova sempre più efficacemente la comunione fra il Papa e i Vescovi e fra tutti i membri della Chiesa... ».

« La grazia sia con voi! » (Col. 4, 18).

Torino, 29 settembre 1969

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

RELAZIONE DELL'ARCIVESCOVO AL 3° CONVEGNO DEI CONSIGLI PASTORALE E PRESBITERALE tenutosi a S. Ignazio il 30 agosto 1969

ATTIVITA' PASTORALE DIOCESANA: LA SITUAZIONE ATTUALE E LINEE DI SVILUPPO

Introduzione

Siamo in situazione di *esame* per il passato, di *ricerca* per il futuro. Sono i due poli entro cui si sviluppa il nostro lavoro di queste giornate, e io dovrei appunto dare uno sguardo al passato e poi presentare alcune prospettive per il domani.

Parto da alcuni *presupposti* che elenco senza svilupparli, perché ritengo superfluo farlo.

1) La *responsabilità* comune di tutti noi che siamo qui, parlo di noi che siamo qui non in senso esclusivo, ma perché tocca a noi oggi impegnarci in questa ricerca. Responsabilità comune, a livelli diversi, secondo il servizio che ciascuno di noi è chiamato a prestare nella Chiesa locale e secondo il carisma che ciascuno di noi ha ricevuto dallo Spirito Santo, come ci ha ricordato Paolo nella lettura di stamane.

2) L'impegno comune di *lavorare per il regno di Dio* nella evangelizzazione, nell'annuncio del messaggio, nell'opera di santificazione, la crescita del popolo cristiano nella grazia e nell'amore, l'animazione cristiana di tutta la realtà sociale nella quale noi siamo immersi.

3) L'impegno di *lavoro comunitario* che distinguerei in due momenti (momenti non in senso cronologico, perché si compenetrano essenzialmente):

- a) comunitario nello *spirito* che lo anima;
- b) comunitario nelle *strutture* in cui si realizza.

4) *I fattori che sono in giuoco* in questo nostro impegno comune:

a) la grazia di Dio: è ancora Paolo che stamattina ce l'ha ricordato proprio parlando dei vari carismi che hanno un'unica radice, il medesimo Spirito;

b) la cooperazione nostra, il sinergismo fra questi due fattori. E' indispensabile la costante cooperazione alla grazia di Dio con l'impegno nostro, con il nostro lavoro, che necessariamente è segnato da limiti provenienti dalla libertà umana dell'uomo e dalla nostra debolezza.

I) SGUARDO AL PASSATO

Veniamo alla prima parte: sguardo al passato. Senza entrare nei dettagli che sono già stati illustrati ieri sera da Don Peradotto, ma limitandomi all'insieme, prendo in esame due elementi, dei quali cercherò di notare l'aspetto sia positivo sia negativo. Schematizzo molto per chiarezza e per brevità. Naturalmente la conversazione che seguirà dovrà poi chiarire e approfondire i vari punti.

A) Il primo elemento che affiora, dando uno sguardo al passato, è la *presa di coscienza della necessità del rinnovamento*. Se vogliamo riferirci non solo a quest'anno scorso, ma a tutto il periodo dacché si è incominciato a lavorare insieme, specialmente negli organismi, che sono qui riuniti, io ritengo che si vada attuando un progresso nella presa di coscienza della necessità del rinnovamento. In primo luogo rispetto ai *contenuti* del rinnovamento. Nell'affermare la necessità del rinnovamento c'è chi mette l'accento sulle strutture e sui metodi di lavoro; c'è chi mette l'accento piuttosto sul comportamento cristiano; c'è chi si riferisce soprattutto il movente interiore di fede e di carità. Non penso a posizioni nettamente distinte, voglio dire solo che si tratta di accentuazione. Pensiamo al convegno giovanile di Rivoli in cui appunto l'accento è stato messo sul movente interiore di fede, e, io aggiungo subito, di carità, perché la fede opera mediante la carità. Questa presa di coscienza si rivela, oltre che nei contenuti che ci si propone, si rivela anche negli *stati d'animo*, che anche qui sono diversi, sono segnati dal pluralismo che caratterizza tutta la nostra azione, specialmente quando molti, come nel caso nostro, sono chiamati a lavorare insieme. Cioè, qualche volta l'istanza di rinnovamento si esprime in lagnanze, in rimproveri, in critiche, in contestazione e ancora qui con sfumature molto, molto diverse. Presso altri prevale uno stato d'animo volto allo studio consapevole della situazione, alla formulazione di piani concreti di azione, allo sforzo di realizzazione. Poiché ho detto che intendevo rilevare gli elementi positivi e gli

elementi negativi, soggiungerò subito che queste istanze di rinnovamento, in cui, ripeto, mi sembra di notare una crescita, sono ben lontane dal manifestarsi in tutta la autenticità e la ricchezza che sarebbe auspicabile. Dobbiamo riconoscere, io penso, che da parte di non pochi o non è stato ancora capito che la Chiesa deve rinnovarsi o è stato capito in misura troppo limitata. Ci sono delle mentalità anchilosate, forse costituzionalmente incapaci a rinnovarsi, ancorate a concezioni, a modi di vedere e forme di azione che dovrebbero considerarsi sorpassate. Mi pare che si debba rilevare in non pochi la mancanza di uno studio serio della situazione dei problemi, un pragmatismo empirico che impedisce di capire le istanze di rinnovamento perché appunto non ci si ferma a meditare, a studiare. La mancanza di contatti con altri, il chiudersi in se stessi, è un altro elemento negativo in ordine al rinnovamento. E' impensabile che ognuno di noi trovi solo nella sua personalità la forza, l'impulso, la visione delle cose capaci di suggerire un rinnovamento. I contatti sono indispensabili e bisogna dire — ma questo tornerà nel secondo punto — che a questo riguardo la situazione in generale dell'Italia, e anche della nostra diocesi, a mio avviso, è ancora molto carente.

Poi interviene un altro fattore: l'illusione di cui è facilmente vittima chi si chiude in se stesso, chi non studia, chi non si apre a contatti con altri, l'illusione sull'efficacia di un lavoro pastorale limitato a una piccola, qualche volta piccolissima cerchia di persone, mentre non è raggiunto il grosso dei battezzati. E ancora in materia di contenuti, bisogna poi vedere come si effettua questo lavoro pastorale. Alle volte ci si accontenta di espressioni devozionali che sono ben lontane dal tradurre un autentico impegno di vita cristiana. C'è un altro fattore che rende difficile aprirsi al rinnovamento, ed è la reazione istintiva di fronte a innovatori spericolati, i quali proprio perché ignorano la necessaria gradualità che deve accompagnare qualsiasi rinnovamento, si fanno portatori di istanze estremiste, mettendo in pericolo anche gli sforzi autentici di rinnovamento. Infine vorrei aggiungere — dico delle cose banali — una certa pigrizia. E' uno dei sette peccati capitali di cui tutti portiamo il germe. Per rinnovare, per aprirci a orizzonti nuovi, intraprendere iniziative nuove, studiare nuovi metodi, bisogna certamente muoversi, darsi da fare e scuotere l'inerzia.

B) Un secondo aspetto nello sguardo al passato, è il *progresso nello spirito comunitario*. Progresso, credo di dover dire subito, ancora lento, ma reale. Vogliamo vederne gli aspetti che mi sembrano più importanti?

1) Nella *preghiera*. Lasciatelo dire al vescovo che, in forza della sua missione, viene a contatto ogni settimana e anche più spesso con le comunità parrocchiali e anche con altri tipi di comunità sparsi in tutta la diocesi. Il volto delle nostre comunità, dal Concilio a questa parte,

sotto questo aspetto è cambiato, anche se resta molto da fare. Si cammina veramente verso un senso comunitario nella preghiera in forza del movimento liturgico. Basti questo accenno.

2) *Nel lavoro pastorale.* Vorrei distinguere tra il lavoro degli organismi postconciliari e il lavoro, diciamo così, tradizionale degli organismi e delle strutture di prima che permangono e devono permanere.

a) *Negli organismi postconciliari.* Qui soprattutto devo riferirmi alla relazione di ieri sera, senza la pretesa di scendere a particolari. Ebbene, io credo che l'attività del Consiglio pastorale, del Consiglio presbiterale, del Consiglio dei vicari zionali, delle varie commissioni, rappresenti veramente un passo in avanti nella sensibilizzazione al lavoro comunitario e nell'attuazione del medesimo. E' un fatto che si studiano insieme la situazione attuale e i problemi che emergono, si preparano piani di lavoro, che in parte vengono messi in esecuzione, in parte non ancora. Comunque se guardiamo quello che avveniva tre anni fa, prima che questi organi sorgessero, noi dobbiamo onestamente riconoscere che lo spirito comunitario attraverso questi organi ha fatto un passo avanti.

b) *Nell'attività tradizionale,* cioè preesistenti al Concilio, che devono continuare. Qui io distinguerei, come viene naturale, tra il centro diocesi, le parrocchie e i religiosi.

Al centro diocesi. Forse il crescere del senso comunitario è poco avvertito e ho una gran paura di essere tacciato di trionfalismo quando dico queste cose, ma lasciate che vi dica le cose come le vedo. Anche qui qualche passo avanti si è fatto. Voi lo sapete, l'Arcivescovo che vive a contatto quotidiano sotto lo stesso tetto e alla stessa mensa con due vescovi ausiliari che sono anche vicari generali, è naturalmente portato a compiere il suo servizio con senso comunitario in un continuo scambio di vedute. Il Consiglio episcopale segna anche qui un passo avanti. Forse sbaglio a mettere il Consiglio episcopale fra gli organi tradizionali; non mi sono preoccupato di indagare sulla storia della diocesi, ma di soddisfare le istanze che si sono manifestate in questi ultimi anni. Apro una parentesi per dare subito un chiarimento. Il Consiglio episcopale non è un organo non previsto da nessuna legge canonica e nemmeno dai documenti postconciliari. Quando ci siamo messi a lavorare in questo senso non avevamo davanti nessun modello. In seguito, parlando con vescovi italiani e stranieri di molte diocesi, ho avuto modo di vedere che praticamente coincidiamo nel funzionamento di questo organo e anche nella composizione, salvo qualche sfumatura dovuta a circostanze di luogo o di persone. Il Consiglio episcopale, ripeto, non è previsto da nessun organo, è sorto da un'istanza evidente. Nel governo di una grande diocesi, in cui sarebbe illusorio pensare che l'arcivescovo possa fare tutto da sé, ha lo scopo soprattutto di collaborare con l'arcivescovo tutte le volte che

i problemi pastorali si traducono in problemi di persone. Dico « soprattutto », perché non trascuriamo i problemi pastorali nel loro insieme. Il rispetto alla persona impone di mantenere il giudizio sulle singole persone nella cerchia più ristretta possibile. Non si nomina mai un parroco o un viceparroco o qualsiasi sacerdote deputato a un ufficio di qualche importanza se non con la collaborazione del Consiglio episcopale, che è composto così: l'arcivescovo, i tre vescovi ausiliari, due dei quali sono anche vicari generali, un terzo vicario generale, i due vicari episcopali, il rettore del seminario per la conoscenza che ha del clero giovane, il rettore del convitto della Consolata che ha avuto modo di prendere contatto con tutti i sacerdoti giovani, il Cancelliere della Curia.

Sempre al centro diocesi, si cerca di attuare lo spirito comunitario nel contatto con le commissioni e con gli uffici e nel contatto con le persone, secondo le possibilità consentite a una grande diocesi. Desidero anche confidarvi il modo con cui questi contatti si cerca di attuarli. A gruppi, per esempio negli esercizi spirituali, aperti, si capisce, anche a sacerdoti di altra diocesi, ma promossi specialmente per i nostri sacerdoti. L'anno scorso ne presiedetti cinque corsi e quest'anno saranno altrettanti. Ritiri mensili, convegni vari, molte volte promossi da sacerdoti che invitano l'arcivescovo o i suoi collaboratori più immediati. Per il contatto individuale con i sacerdoti, seguendo il consiglio di un giovane sacerdote datomi negli esercizi di novembre dell'anno scorso, ogni giorno di udienza sono invitati, secondo le possibilità, due o tre sacerdoti, a cominciare dai più giovani. Nelle visite pastorali i sacerdoti di una zona sono convocati prima tutti insieme, per studiare quali sono i problemi comuni, poi a uno a uno tutti quanti. In questo modo, da novembre a luglio, ho potuto avere contatto con più di 400 sacerdoti, cosicché in tutto l'anno è prevedibile che ogni sacerdote possa incontrarsi col vescovo. Con parecchi mi sono incontrato più volte perché è chiaro che ognuno ha il pieno diritto di parlare quando lo desidera.

Nelle parrocchie. So bene che su quasi 380 parrocchie è impossibile tracciare un quadro omogeneo, ma credo di poter dire che in un certo numero di parrocchie — mi sarebbe anche facile dare delle indicazioni precise — veramente si sono fatti e si fanno dei progressi nello spirito comunitario. Ciò avviene nei rapporti tra i preti. Grazie a Dio ci sono delle parrocchie dove ormai i sacerdoti lavorano in vera comunità, dove si studia insieme, si progetta insieme, si lavora insieme, si capisce, seguendo il criterio indispensabile della divisione del lavoro, ma non a compartimenti stagno. E vedo che questo senso comunitario nel lavoro parrocchiale va progredendo. Anche quanto al contatto *fra sacerdoti e laici* sono persuaso che in buon numero di parrocchie il senso comunitario ha fatto e fa dei passi avanti.

Con i religiosi. Molto di più resta da fare nei rapporti con i religiosi e credo anche dei religiosi tra di loro. Non mi meraviglio, perché noi usciamo col Concilio da un'epoca in cui era accettata quasi passivamente e tradizionalmente una divisione fra i due cleri che significava veramente compartimenti-stagno. Il Concilio ha fatto man bassa di questa concezione. Il lavoro è faticoso. I Superiori religiosi provinciali si riuniscono e noi, io e i vescovi ausiliari, partecipiamo di quando in quando alle loro riunioni e discutiamo insieme qualche problema. Rimane molto da fare sul piano strutturale e credo ancora più sul piano psicologico.

Credo di poter notare un progresso più notevole in questo campo tra le religiose. Questo specialmente in seguito all'impulso che è venuto dal centro, che promuove molto il lavoro di cooperazione delle varie famiglie di religiose nei campi in cui esplicano la loro attività: scuola, carità, assistenza, collaborazione con le parrocchie. Non posso scendere a dettagli, ma su questo punto la collaborazione è stata portata molto molto avanti. Sono lieto di attestare che generalmente le religiose desiderano mettersi a disposizione della diocesi; alcune hanno anche accettato o proposto di modificare certe strutture tradizionali per inserirsi più vitalmente nel contesto della pastorale diocesana.

Questi sono elementi positivi che credo di rilevare; tuttavia, ho detto, questi elementi positivi sono presenti ancora in misura troppo scarsa. Sono ancora molti che non hanno capito l'esigenza vitale di un lavoro comunitario e di uno spirito comunitario. In alcuni si tratta, io penso, di mancanza d'impegno per poca fede o per scarso spirito di sacrificio. Altri invece mostrano un impegno notevole, esemplare, ma su un piano soltanto personale, direi meglio, individualistico. Si lavora, ci si dà da fare, ci si logora forse, ma come se ognuno dovesse fare da solo. C'è da parte di molti una grande difficoltà al dialogo; il solo sapere che qualcuno la pensa diverso da loro, li mette in posizione di difesa, di chiusura e di staticità su posizioni tradizionali, impedendo quindi l'apertura al senso comunitario.

In alcuni questa chiusura individualistica, questa mancanza di apertura comunitaria penso che dipenda da delusioni e da frustrazioni cui sono vittime. Ieri sera si faceva questa constatazione a proposito di preti giovani, i quali, vittime di frustrazioni, non hanno più fiducia nel lavoro con gli altri e si rifiutano d'incontrarsi, di partecipare a convegni, discutere, studiare insieme. Forse la delusione da parte di qualcuno dipende dal fatto che si è aspettato più di quello che era ragionevole sperare, si sono attesi risultati miracolistici, si pensava che il Concilio dovesse trasformare di punto in bianco la situazione.

Vorrei sottolineare un'altra causa che mi pare importante. C'è da parte di molti una carenza di cultura teologica; particolarmente si ignora

l'ecclesiologia conciliare, o non si prende sul serio. Ma come si fa a lavorare così individualisticamente quando si sia letto il 2° capitolo della *Lumen gentium*? Parlo solo di questo documento, potremmo citarne tanti altri. Per me le carenze teologiche sono veramente preoccupanti e credo che qui bisognerà puntare molto l'attenzione.

Anche qui, poi, è umano rilevare l'aspetto morale che rende difficile il lavoro comunitario: quel certo orgoglio, quella certa presunzione per cui ognuno di noi si crede detentore di carismi eccezionali, per cui quello che fa lui è perfetto, la mancanza di apertura, la carità verso gli altri, la mancanza di quello spirito di sacrificio che è assolutamente indispensabile tutte le volte che vogliamo metterci a lavorare con altri, rinunciando a qualcosa di nostro, sacrificando qualche nostra veduta. Sarebbe facile mostrare le conseguenze di queste lacune nelle deficienze che minano in pratica il nostro lavoro, pur riaffermando che di progressi se ne fanno e se ne sono fatti. Per esempio, l'assenza di molti, di troppi, da quegli incontri che si promuovono per necessità di aggiornamento culturale, spirituale, pastorale, per lo studio d'insieme dei problemi. Cari Confratelli, io cerco di rendermi conto delle difficoltà, ma quando abbiamo una cinquantina di preti al ritiro del clero a Pianezza tocchiamo il cielo col dito. Pensiamoci sul serio. Se non riusciamo a fare qualche passo avanti, non illudiamoci noi di lavorare in senso comunitario e quindi evangelico.

Dobbiamo notare la sfiducia da parte di molti — qui parlo di clero e di laici indifferentemente — la sfiducia nel lavoro di équipe, sfiducia che si contrappone a quell'attesa miracolistica per cui si crede che basti costituire un gruppo, una commissione, per risolvere tutti i problemi.

Vorrei aggiungere, sempre come una manifestazione o una causa alla carenza di spirito comunitario, quello che chiamerei il formalismo istituzionale, cioè il considerare le istituzioni vigenti come sufficienti per tutti, si tratti della parrocchia o di tipi vari di strutture e di organizzazioni, dimenticando che l'istituzione ha il suo significato, ma che deve camminare con i tempi, rinnovarsi, trasformarsi.

II) PROSPETTIVE PER IL DOMANI

Veniamo alle prospettive per il domani.

Parliamo, come dice il tema di questa relazione, di prospettive non di programmi precisi, che se mai saranno il risultato di questo incontro e di tutto il lavoro che dobbiamo continuare a fare insieme. Qui debbo limitarmi a qualche indicazione di massima suggerita dalla riflessione sui principi e dall'esame della situazione, attenendomi ancora allo schema che ho seguito nello sguardo al passato.

A) Impegno di rinnovamento

E' esigenza fondamentale dell'uomo e del cristiano, perché la vita è dinamismo, perché il mondo cammina a ritmo accelerato e continuo. Il Concilio ci ricorda l'accelerazione della storia che caratterizza il mondo del nostro tempo. E' così anche nella pastorale. Il credere che nella pastorale basti fare dell'ordinaria amministrazione è stata sempre un'illusione appunto perché sempre la vita cammina, tanto più oggi. Certo è scomodo passare dall'ordinaria amministrazione a un serio e generoso impegno di rinnovamento, ma c'è qualcosa di valido che non sia scomodo? Se non accettiamo di scomodarci non facciamo niente di buono. S. Ireneo ha detto che è Cristo il portatore di ogni novità, il Cristo che era ieri, che è oggi, che sarà nei secoli, ma a ogni epoca della storia e a ogni cristiano che è vicino a lui si presenta con una novità che manifesta la sua ricchezza inesauribile.

Sia ben chiaro: non si tratta di cercare il nuovo per il nuovo, no, non questo, ma cercare il nuovo in quanto esso è richiesto dal servizio dovuto ai nostri fratelli che non sono più quelli di ieri e non possono essere serviti come quelli di ieri. Ecco perché dobbiamo cercare il nuovo.

Cercare il nuovo nel senso indicato da Paolo, rinnovandoci nello spirito della nostra intelligenza. E' necessario un rinnovamento interiore, un rinnovamento quotidiano nella fede, quella fede che c'è stata infusa nel battesimo, ma che non è stata data una volta per sempre per essere conservata quale tesoro in uno scrigno, ma come un germe che ha bisogno di svilupparsi per operare mediante la carità e tradursi nelle opere.

Qualche esempio del rinnovamento che ci è richiesto.

Parliamo di nuovo della preghiera, specialmente della preghiera liturgica. Qui ritengo che sia necessario insistere molto. Bisogna vedere il rinnovamento liturgico non come l'instaurazione di un nuovo ritualismo al posto del precedente. Si perderebbe tempo, si perderebbero denari per acquistare messali, lezionari, dischi e via dicendo. Come, credo, molti di voi sanno, durante i cinque corsi di esercizi ai sacerdoti che tengo quest'anno ho preso come tema centrale il nuovo *Ordo Missae* con i documenti che l'accompagnano, in primo luogo l'*Institutio generalis*, perché ho trovato in questi documenti il significato autentico del rinnovamento liturgico voluto e iniziato dal Concilio, proseguito nella Chiesa postconciliare. Proprio un rinnovamento interiore che fa della liturgia e di quello che è il punto culminante della liturgia, la S. Messa, il « centro di tutta la vita cristiana », come ho ritenuto opportuno di illustrare ai diocesani nell'ultimo numero della Rivista Diocesana.

Il rinnovamento deve partire dalla preghiera: è un rinnovamento di fede, e la fede si traduce immediatamente in preghiera. La fede non ha

senso se non si traduce in preghiera. Deve portare tutto il popolo cristiano a una partecipazione sempre più consapevole attiva e fruttuosa alla preghiera della Chiesa.

Il rinnovamento liturgico deve essere preceduto e aiutato dalla preghiera personale, da quel contatto intimo con Dio, senza il quale si rischia di fare della liturgia spettacolo, mentre la liturgia non vuol essere spettacolo. Se c'è un tempo che ha bisogno di preghiera è proprio il nostro tempo, per il ritmo vertiginoso che ha assunto la vita della nostra società. E' quanto mai necessario trovare i momenti di preghiera autenticamente personale, nell'intimo e prolungato contatto con Dio. Vi confesso la mia preoccupazione. Non voglio isolare questo fatto da tutto l'insieme della vita diocesana, però non posso non constatare come quella forma di promozione della vita interiore che è costituita dagli esercizi spirituali non trovi nella nostra diocesi un impegno corrispondente alla sua importanza. Alcuni corsi di esercizi sono andati completamente deserti. D'accordo, bisogna rinnovare anche gli esercizi spirituali, ma io sono preoccupato vedendo che troppo pochi, anche fra coloro che si impegnano seriamente nelle varie attività diocesane, sentono questa esigenza di raccoglimento profondo, di quella immersione in Cristo che si fa nella preghiera, e specialmente negli esercizi spirituali.

Un'altra esigenza per mettersi sempre più sulla linea del rinnovamento è lo studio del mistero cristiano. Lo dobbiamo vivere. Dobbiamo constatare che siamo troppo lontani da quel senso della vita cristiana che ci viene proposto specialmente dai documenti conciliari. E' uno dei principi che deve andare di pari passo con lo studio della situazione reale, perché i principi devono essere tradotti nella pratica secondo le esigenze della situazione. Qui si potrebbe aprire un discorso per certi tipi di indagine che sono stati appena avviati e che dovranno progredire. Bisognerà pure allestire gli strumenti necessari. Quando io leggo il recente volume « Industria e religione », ci trovo indicazioni preziose per il lavoro pastorale.

B) Senso comunitario

Un'altra istanza è quella del senso comunitario. Io intendo senso comunitario quello che dobbiamo vivere per tradurre in pratica quella comunione ontologica che, ringraziando il Signore, ci unisce tutti in Cristo e tra noi, come ci ricordava s. Paolo stamattina. Diversità di carismi, ma un solo Cristo, un solo Spirito. Siamo uniti fra noi, in Cristo e nello Spirito. Ma appunto a questa realtà ontologica di comunione deve rispondere un senso comunitario che penetri tutta la nostra vita e la nostra azione.

1) Vediamolo a diversi livelli, accontentandoci anche qui di un semplice elenco.

Col *vescovo*. Comunione, senso comunitario tra vescovi e sacerdoti, tra i vescovi che nella Chiesa torinese costituiscono un collegio impegnato a lavorare insieme, e tutti i sacerdoti diocesani. Dobbiamo cercare di moltiplicare incontri a gruppi, grandi e piccoli, per categorie, per corsi se volete, come anche gli incontri individuali, a tu per tu.

Del vescovo *con tutti* i fedeli. Il vescovo è il pastore di tutti. Il contatto dei vescovi con tutti i diocesani, proprio anche secondo le indicazioni del Concilio, può assumere due forme. C'è la forma diretta, personale, che sarebbe quanto mai auspicabile, ma che, specialmente in una grande diocesi, non può attuarsi che in misura molto limitata. D'altra parte il Concilio insegna che i sacerdoti e specialmente il parroco — e questo si può dire anche di chi ha responsabilità di altre comunità — rappresenta veramente il vescovo nell'ambito della comunità, è il legame naturale col vescovo. Questo non per escludere i rapporti diretti e personali, ma per ricordare che i fedeli che si tengono a contatto, in piena comunione di sentimento, di lavoro, di preghiera con i loro sacerdoti, già in questo modo attuano la comunione col vescovo. A questo riguardo vorrei chiedervi di aiutarmi sia in questi giorni e sia nelle occasioni che via via si presenteranno, a rendere sempre più efficiente anche a questo riguardo la visita pastorale, facilitando i contatti del vescovo coi sacerdoti, con i religiosi e le religiose, con i laici in genere, con gli impegnati, con le varie categorie.

2) Spirito comunitario *fra i sacerdoti*.

Qui io mi rallegro molto del fatto che abbia preso vita la comunità di san Francesco d'Assisi. L'esperienza di questo primo anno mi pare molto buona. Abbiamo già un programma abbastanza concreto di altre comunità che dovrebbero sorgere in altri centri. C'è qualche parrocchia dove effettivamente si fa vita comunitaria. E parecchi sacerdoti hanno in animo di progredire in questo senso sia col clero che convive nella parrocchia sia col clero vicino. Ma è chiaro che un programma del genere non si può imporre e non si può neanche realizzare su vastissima scala. Bisogna tener conto delle circostanze molto concrete che limitano e condizionano questo tipo di vita. Quello però che bisogna assolutamente fare, è di attuare una vera pastorale comunitaria tra sacerdoti, sia parrocchiale sia specializzata.

Bisogna camminare, camminare molto in questo campo. Comprendo la difficoltà di chi dice: abbiamo molto lavoro in parrocchia, ma è un lavoro anche quello che si fa trovandosi insieme. Per quanto mi riguarda, ogni incontro con vescovi, sia a gruppi, sia individualmente, io lo considero sempre una grazia di Dio e ci vedo sempre un grande vantaggio.

3) Per quanto riguarda gli *organismi postconciliari*, basterà un cenno, perché saranno oggetto di esame approfondito. Constatato semplicemente che il Consiglio Pastorale diocesano, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio dei Vicari zionali sono appunto organismi destinati ad approfondire e a mettere in esecuzione nella maniera più impegnativa lo spirito comunitario.

Un'istanza che concretamente si presenta tra le più urgenti è quella di un lavoro comunitario a livello zonale. Vorrei proprio insistere molto su questo. Non ripeto le ragioni che sono state esposte molte volte e sono così evidenti. La parrocchia dev'essere integrata, ampiamente integrata, sia dall'attività settoriale e specializzata per categorie e sia da un'attività territoriale più ampia a raggio zonale. Qui faccio appello a tutta la buona volontà dei sacerdoti e dei laici. Com'è stato detto ieri sera, l'attività zonale mi pare per ora limitata unicamente al clero e ancora in misura molto molto modesta. Vorrei anche dire di non preoccuparci di creare subito delle strutture; s'è parlato di comitati, proprio per non creare delle strutture troppo impegnative. Trovare delle persone che s'investano di questi problemi e che vi s'impegnino. Il consiglio parrocchiale dev'essere l'organo principale per attuare nella parrocchia lo spirito comunitario. La stessa cosa dobbiamo dire delle varie organizzazioni che fioriscono nella diocesi, alcune molto attive e molto benemerite. Anche qui è necessario camminare e progredire. Non parlo dell'Azione Cattolica perché fra pochi giorni ci sarà un incontro apposito e là avremo modo di studiare i problemi; voglio solo riaffermare anche qui l'attualità e la necessità dell'Azione Cattolica. Abbiamo ragione di sperare che nella nuova configurazione che sta dandosi con i nuovi statuti, essa diventi un organo sempre più efficiente per contribuire alla pastorale diocesana.

Conclusione

Ho riletto in questi giorni, per un doveroso esame di coscienza, la documentazione relativa ai due convegni precedenti che abbiamo tenuto qui, e ho notato a pag. 44 dell'opuscolo che riporta gli atti del 1967 una espressione detta dall'amico Don Bussi, da questo tavolo: « Occorre almeno una generazione di sforzi su una stessa linea per ottenere una visibile trasformazione d'una parrocchia ». Per una diocesi ci vorrà più ancora d'una generazione. Non è per rifugiarmi in un quietismo sterile se ripeto che ci vuole pazienza. Però la pazienza non è assolutamente da confondersi con l'inerzia. Pazienza sì, ma impegno serio, ma coscienza della necessità di lavorare di più, di impegnarsi a fondo per il rinnovamento, di attuare un autentico spirito comunitario.

Chiudo con una parola di san Paolo che dev'esser ci di illuminazione e di incoraggiamento. Rom. 14, 17: « Il regno di Dio... è giustizia, pace

e gioia nello Spirito Santo ». Giustizia in senso biblico, cioè conformità dell'uomo, di tutto il suo pensare, parlare e agire alla volontà di Dio, nel rapporto con lui e con i fratelli, attuazione della vita cristiana, di tutte le sue esigenze.

Pace tra noi. Ho avuto occasione anche di dirlo recentemente. Io non condivido una certa concezione della vita cristiana aduggiata da un persistente senso di angoscia, quasi di paura. « Pace e gioia ». Pace: voi sapete quale gravidanza ha questa parola pace nel Nuovo Testamento. Pace che non è solo assenza di guerra, ma è concordia, è unità, è comunione di pensiero, comunione di amore, nello sforzo per comprendersi e, se occorre, per sopportarci a vicenda. E' pace fra noi, fra tutti noi che crediamo in Cristo, che è la nostra pace. Pace specialmente fra noi che siamo chiamati a lavorare più immediatamente nella pastorale diocesana, pace — ripeto ciò che dicevo ieri sera — che non intende affatto sopprimere le legittime divergenze di vedute e le discussioni, ma che deve proprio risiedere nell'intimo del nostro cuore in modo che i nostri rapporti non siano mai turbati da elementi passionali ma che sempre la pace di Cristo regni nei nostri cuori.

Gioia? Pure nell'ansia che non possiamo non provare, pure nella insoddisfazione di fronte alle carenze che abbiamo dovuto rilevare, abbiamo diritto alla gioia vera per la vocazione cristiana, con cui il Signore ci ha voluto chiamare, alla gioia perché Cristo ci ha salvati, alla gioia perché l'amore di Dio è effuso nei nostri cuori per lo Spirito di Dio che abita in noi (Rom. 5, 5), alla gioia perché ci amiamo a vicenda, perché sappiamo (il Salmo) quanto è bello per i fratelli stare insieme.

« Nello Spirito Santo », dice Paolo. Non si tratta soltanto di un generoso sforzo di volontà, tanto meno di un temperamento fortunato, portato alla serenità e alla gioia, ma si tratta di qualcosa che viene dallo Spirito Santo, presente in ciascuno di noi, presente nella Chiesa locale, suscitata da Lui, vivificata continuamente dall'Eucaristia, presente in tutta la Chiesa universale, cattolica, alla quale le Chiese locali si aprono in un palpito solo di fede e di carità. E questo perché la nostra Chiesa locale possa sempre più irradiare nella società che ci circonda il Verbo che illumina, l'amore e la pace.

LETTERA DALL'EREMO DI CAMALDOLI

Carissimi,

ho cominciato i miei esercizi spirituali col proposito di lasciar da parte, in questi pochi giorni, tutte le preoccupazioni relative all'impegno di pastore della Chiesa torinese che non sono poche né leggere...

Ma debbo confessarvi che non ci riesco. La cura episcopale non è un fardello che si possa deporre per riprenderlo al momento voluto.

Se mi metto davanti a Dio per meditare nella luce della sua parola sul senso delle cose e della mia vita, questa mi si presenta nella realtà concreta del servizio di cui vi sono debitore. Se prego con i monaci vestiti di bianco nell'ufficiatura liturgica o nella solitudine dell'orticello antistante alla « cella » che mi è stata assegnata, non posso non sentirmi impegnato a pregare con voi e per voi.

Oggi, festa del S. Curato d'Ars, patrono dei parroci, ho celebrato la S. Messa per tutti i parroci e i viceparroci dell'archidiocesi.

Se m'interrogo sul modo con cui adempio i disegni che il Signore ha su di me, sono i miei doveri di vescovo che mi offrono la materia per l'esame di coscienza.

Per questo mi viene spontaneo, durante questa breve pausa di silenzio e di preghiera, comunicarvi alcune riflessioni suggeritemi dalla comunione che ci lega in Cristo Signore.

Vedo questi giorni di ritiro come il *momento della verità*.

La solitudine è un richiamo all'essenziale. Solidali come siamo con gli uomini e con le cose, non possiamo straniarci dalla vita dinamica e febbrile che pulsa intorno a noi, soprattutto non lo può un vescovo, chiamato ad « aver cura della Chiesa di Dio » (1 Tim. 3, 5), ad essere « un buon dispensatore della parola di verità » (2 Tim. 2, 15), « accogliente verso tutti, capace d'istruire, paziente nella prova » (v. 24), impegnato nel predicare la parola, insistendo a tempo debito e indebito, confutando, minacciando, esortando, « con pazienza instancabile e volontà d'istruire » (4, 2).

Ma quanto è facile lasciarsi sopraffare dall'incalzare dei piccoli e grandi avvenimenti e perdere di vista il senso più autentico e profondo dell'esistenza!

Qui, finalmente, il silenzio! Niente giornali radio televisione telefono. L'incontro con gli uomini avviene unicamente nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio. Secondo l'uso camaldolese, tre volte il giorno un fratello introduce sulla « fenestrella » della mia cella il pasto (sempre esclusivamente di magro) che consumo da solo.

Dio solo parla. La sua parola è verità. Cosa pensino o dicano gli uomini, interessa poco. Il Vangelo è il metro di tutti i valori.

Nella luce del Vangelo sono invitato a esaminarmi, in attesa del giudizio che solo conta, quello di Dio. Ma anche in questo esame di coscienza mi sento vicino a voi, in comunione con voi, fratelli carissimi. Perché, debbo ripetere con s. Agostino, se sono cristiano lo sono per me (ma ogni cristiano è in comunione con tutti i fratelli), se sono vescovo lo sono per voi.

So d'essere debitore verso tutti voi, miei carissimi diocesani, e verso ciascuno di voi. So di dover rendere conto anche a voi, in Cristo, del mio ministero. In questi giorni, confessandomi, prima di salire l'altare « a Dio onnipotente... e a voi o fratelli », pensavo, più che ai concelebranti, agli eremiti e ai pochi turisti presenti, a voi, fratelli della Chiesa torinese. Non pochi tra voi mi hanno aiutato, con osservazioni e critiche, a esaminarmi. Ancora prima di partire alcuni scritti e alcune conversazioni mi hanno reso questo prezioso servizio. Ve ne sono grato e cercherò, con l'aiuto di Dio di trarne profitto, per lavorare a quella conversione che è il compito di ogni giorno, in particolare di questi giorni.

Perché questo ritiro è anche il *momento dell'impegno*.

Dopo quasi quattro anni di ministero episcopale mi sembra di poter comprendere meglio che cosa vuole da me Cristo, « Pastore e custode delle vostre anime » (1 Piet. 2, 25). Una testimonianza di fede in lui, che sono inviato ad annunciarvi come maestro amico fratello salvatore.

Una dedizione totale a Cristo nel servizio ai fratelli, ispirato e sostenuto dall'amore che « non cerca il proprio interesse » (1 Cor. 13, 5), ma lavora e si sacrifica per procurare agli eletti « la salvezza che è in Cristo Gesù con la gioia eterna » (2 Tim, 2, 10).

Uno sforzo costante per rinnovarmi interiormente e conformarmi a Cristo e promuovere così il rinnovamento della Chiesa a cui c'impegna il Concilio. Una vita vissuta in comunione di carità, di pace e di gioia con quanti credono in Cristo, segno della sua presenza per i fratelli che non lo conoscono. Una volontà generosa di lavorare insieme, nella comunità diocesana, con senso di realismo e con concordia d'intenti, facendo dell'Eucaristia il « centro di tutta la vita cristiana ».

Il programma sembra ed è ambizioso, qualcuno dirà irrealizzabile. Certo, se lo misuriamo con le nostre forze. Ma lasciate che vi ripeta le parole del Maestro: « Io sono con voi » (Mt. 28, 20). « Sono io, non abbiate paura » (Mc. 6, 50).

Questo ritiro è il *momento della speranza*.

« Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente » (I Tim. 4, 10).

Quando s. Romualdo venne quassù nel 1012, non c'erano che prati e foreste. Egli con i suoi discepoli ne fece un centro di contemplazione, di lode, di preghiera per la Chiesa. D'allora in poi il canto dei Salmi, la celebrazione eucaristica, l'orazione silenziosa dei monaci non cessarono di santificare questa montagna, a bene della Chiesa e del mondo, come l'acqua gelida di queste fonti continua a dissetare i viandanti.

La preghiera mi permette di ripetere con Paolo: « Tutto posso in Colui che mi dà la forza » (Fil. 4, 13).

Se mi atterrisce la mia responsabilità di vescovo, se la mia insufficienza mi sgomenta, so di poter contare su Colui che mi ha mandato. « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » (Gv. 20, 21).

« Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e la carità dello spirito, a lottare con me nelle vostre preghiere a Dio, in mio favore » (Rom. 15, 30).

Dal canto mio, non cesso « di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà... onde possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutti in ogni opera buona » (Col. 1, 9-10).

« Grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo ».

Dal Sacro Eremo di Camaldoli, 8 agosto 1969

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

DOPO IL CONVEGNO DI S. IGNAZIO

Carissimi,

« *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo* » (2 Cor. 1, 2). I membri dei Consigli Pastorale Presbiterale e dei Vicari zionali, al termine del terzo convegno tenuto presso il Santuario di S. Ignazio dal 29 al 31 agosto, mi hanno chiesto di presentare alla diocesi la mozione conclusiva del comune lavoro. Lo faccio ben volentieri, come ben volentieri ho preso parte all'attività di queste giornate, svoltesi in un ritmo intenso di preghiera comunitaria, di ascolto, di riflessione, di discussione, in uno spirito di comunione profonda e gioiosa.

C'è bisogno di sottolineare l'importanza di questo incontro come momento caratteristico della vita diocesana? Esso era destinato in primo luogo a fare il punto sulla situazione, esaminando il lavoro compiuto

non solo nell'anno trascorso dall'ultimo convegno di S. Ignazio, ma durante tutto il primo periodo di attività degli organismi diocesani sopra menzionati: tre anni per il Consiglio Pastorale e Presbiterale, due per il Consiglio dei Vicari Zonali. Non è mio compito riferire su quanto è stato fatto in proposito. Dirò solamente che l'esame di coscienza è stato condotto con piena sincerità, nello sforzo comune di mettere in evidenza gli aspetti positivi e negativi, per trarne insegnamenti e direttive in ordine al lavoro futuro. Si è potuto constatare un progresso nella presa di coscienza, da parte di non pochi, della necessità d'un autentico rinnovamento nello spirito del Concilio, e d'una crescita nel senso di comunione nella preghiera e nel lavoro pastorale.

Certo, moltissimo rimane da fare, nei due campi ora accennati, sia per approfondire questo spirito in chi già lo vive, sia per irradiarlo a una cerchia sempre più vasta di fratelli. In vista dei necessari sviluppi ulteriori, il Convegno ha cercato di individuarne i contenuti e gli obiettivi da perseguire e ha cercato di porre le basi per il rinnovamento delle strutture e dei metodi di lavoro.

Anche in questo campo l'apporto di tutti ha consentito di raggiungere intese e formulare progetti che fanno bene sperare per il domani. Altri provvederà a dare informazioni adeguate sul Convegno che interessa vivamente tutta la Diocesi. A me basta ringraziare il Padre Celeste anche di questo dono concesso alla nostra Comunità, di esprimere la mia riconoscenza a quanti hanno generosamente contribuito alla preparazione e allo svolgimento del nostro incontro fraterno, mentre vi invito a pregare perché il seme gettato porti frutti copiosi.

Vorrei anche raccomandarvi la fervida preghiera per ottenere la benedizione del Signore sul prossimo Sinodo dei Vescovi. Partirò stasera, insieme con Monsignor Maritano, per partecipare all'Assemblea dei Vescovi Italiani che ha per scopo la preparazione del lavoro sinodale, e poi al Consiglio della Conferenza Episcopale Italiana.

« La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi » (2 Cor. 13, 13).

Torino, 1° settembre 1969

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

UN'INCHIESTA TRA I SACERDOTI

(Omelia tenuta alla Consolata sabato 13 settembre 1969)

Carissimi,

« Quale ringraziamento potremmo rendere a Dio a motivo di voi, per tutta la gioia che proviamo per voi davanti al nostro Dio? ».

Ultimo fra i successori degli apostoli, mi permetto far mie le parole che l'apostolo Paolo, nella prima fra le lettere scritte da lui, rivolgeva ai cristiani di Tessalonica (oggi Salonicco).

Ringrazio il Signore di poter riprendere stasera i miei incontri del sabato, sospesi durante il periodo estivo, con quanti si raccolgono in preghiera intorno all'Altare, nella memoria dolce e incoraggiante di Maria Consolatrice.

Come Paolo, desidero esprimere la mia gioia per tutto il bene che la grazia divina opera ogni giorno in tutta la Chiesa torinese, maturando frutti di fede, di carità, di santità.

Ma, a quel modo che l'apostolo Paolo pregava perché si rassodasse la fede e aumentasse la carità nei discepoli di Cristo, così da renderli santi e irreprensibili davanti a Dio, così il vescovo non può dimenticare le lacune, le carenze, i peccati che offuscano il volto della Chiesa.

Un motivo di dolore ci viene da un fatto che ha destato in molti un senso di disagio e ha provocato scandalo, anche perché — debbo dirlo subito — le cose sono state presentate in modo da accentuare prevalentemente gli aspetti negativi.

Poco più di un anno fa, un gruppo di giovani sacerdoti diramava un questionario avente lo scopo di conoscere il modo di pensare e di agire del clero, della nostra e di altre diocesi, su problemi importanti della vita e del ministero sacerdotale. Era una delle tante inchieste a cui oggi si ricorre anche nel campo religioso, che possono recare elementi utili per orientare l'azione pastorale. La cosa fu fatta con la mia approvazione; raccomandai soltanto prudenza e riserbo nell'utilizzazione dei dati, e le mie raccomandazioni furono osservate fino a queste ultime settimane.

L'impressione penosa provocata dalla recente pubblicazione dei dati raccolti è dovuta al fatto che un certo numero di sacerdoti, rispondendo all'inchiesta, si mostrano incerti sul significato della loro missione, scontenti del loro stato, insofferenti dei doveri inerenti alla loro condizione, quando non dichiarano apertamente di non farne conto.

Che cosa dobbiamo pensare? Vi invito a fare brevemente con me alcune considerazioni:

1) I risultati dell'inchiesta debbono essere valutati tenendo presente la percentuale delle risposte, che è di circa il 30% del clero diocesano, e del 64% dei viceparroci interpellati. Non è dunque possibile dedurre delle conclusioni che valgano a dare un giudizio sul clero diocesano nel suo insieme.

2) I risultati debbono essere valutati in modo preciso, evitando di accostare dati che solo apparentemente si equivalgono. Quando, per esempio, facendo la somma delle risposte si afferma che l'85% dei preti provano difficoltà nell'osservanza del celibato, non si tiene conto che tali « difficoltà » non comportano per sé un giudizio sfavorevole. E' forse peccato dover lottare contro la tentazione, quando questa si vince, con la buona volontà sorretta dalla grazia di Dio?

3) Con ciò non intendo negare che anche fra il clero torinese ci siano dei deboli e dei peccatori. Quando mai i deboli e i peccatori sono mancati fra i cristiani e anche fra coloro che dovrebbero essere la guida degli altri con la parola e con l'esempio, a cominciare da Pietro che rinnega Cristo e da Giuda che lo tradisce?

4) Chi ritiene di poter colpire con una severa condanna i preti nel loro insieme, si è mai domandato quale il livello morale della società d'oggi — e non soltanto d'oggi — in tutti i settori, dalla giustizia all'amore fraterno, dalla vita familiare a tutto il comportamento sessuale, in un mondo segnato dalle peggiori depravazioni, ostentate e favorite dalla connivenza d'un contesto sociale minato dalla crisi di tutti i valori? C'è da meravigliarsi se questa crisi investe anche in certa misura i sacerdoti, figli del nostro tempo ed esposti a tutte le seduzioni e tentazioni?

5) E' poi dovere elementare di onestà richiamare l'attenzione su una realtà che abbiamo sotto gli occhi e non è affatto smentita dal documento di cui vi parlo. Voi siete testimoni, come me, dello spirito di fede, della condotta intemerata, della dedizione al dovere quotidiano, della carità generosa di tanti nostri sacerdoti, degni continuatori di quella tradizione di santità che ha contraddistinto il clero torinese dell'ultimo secolo, dal Cottolengo al Cafasso, da Don Bosco al Murialdo, e tanti altri che hanno testimoniato e operato nell'umiltà e nel silenzio.

6) Gesù, nella pagina di Vangelo che è stata letta, ci ammonisce a stare attenti, a vigilare, a pregare, nell'attesa del giorno in cui Egli verrà. S. Paolo prega perché nei cristiani cresca la carità e diventino santi.

Le tentazioni che dobbiamo affrontare ogni giorno, le debolezze che non risparmiano nessuno nella Chiesa di Dio, debbono stimolarci tutti alla vigilanza, all'impegno generoso, alla preghiera fiduciosa e perseverante.

Ci aiuti, con la sua intercessione, Maria, la regina degli apostoli e la regina di tutti i Santi!

COMUNIONE E OBEDIENZA

In un convegno di giovani sacerdoti al quale partecipava l'Arcivescovo si discusse fra l'altro sulla celebrazione della Messa da parte di don Merinas all'Isolotto di Firenze e su un volantino distribuito dalla Comunità di via Vandalino.

In seguito all'incontro i sacerdoti inviarono a « La Voce del Popolo » una lettera con le loro valutazioni sull'episodio. Richiesto di esprimere il proprio parere l'Arcivescovo inviò al Direttore del settimanale la seguente lettera:

La sua richiesta, caro Don Peradotto, fa seguito a varie altre che mi sono pervenute in proposito.

Ritengo mio dovere dare alla comunità diocesana i chiarimenti che valgano, come mi auguro, a dissipare l'atmosfera d'incertezza e di disagio a cui han dato luogo i fatti a cui si riferisce la lettera sopra riferita.

Nello spirito di comunione che unisce il vescovo a tutta la chiesa locale, e in particolare ai sacerdoti, suoi « necessari collaboratori e consiglieri » (*Presb. ord.* 7), ho accettato volentieri l'invito dei sacerdoti ordinati nel 1965 a partecipare, come già altre volte, a uno dei loro incontri. Esso mi ha rinnovato la gioia della concelebrazione — la prima effettuata con preti torinesi — in cui ci eravamo trovati tutti intorno al medesimo altare nel settembre 1965, pochi giorni dopo la mia designazione ad arcivescovo di Torino.

Appena ebbi notizia dai giornali che Don Merinas aveva celebrato la S. Messa sulla piazza dell'Isolotto, gli scrissi esprimendo rammarico e disapprovazione per un atto che, qualunque siano le intenzioni che l'hanno ispirato, significava rottura con il vescovo che ne aveva fatto esplicito divieto.

Più tardi venni a conoscenza dell'appello indirizzato dalla Comunità del Vandalino « alla Chiesa che è in Firenze » e distribuito alla porta di varie chiese in Torino.

Senza entrare nel giudizio dei fatti dei quali in questo scritto si parla in modo evidentemente parziale, debbo deplorare, per il contenuto e per il tono, le affermazioni che si oppongono ai principi conciliari, fondati sulla parola di Dio, intorno alla natura della Chiesa, e l'aperto incitamento a ribellarsi a chi nella Chiesa ha avuto da Cristo la missione di guidare la comunità, nell'esercizio dell'autorità, animato dallo spirito di servizio.

Mentre apprezzo e incoraggio tutti gli sforzi sinceri che si fanno per comprendere e vivere il Vangelo, in piena adesione alla Chiesa guidata dal magistero, debbo richiamare al dovere di mantenere e promuovere la

comunione fra tutti i membri del popolo di Dio. Tale comunione, che a tutti i livelli si esprime nella carità sincera e operosa, nei rapporti con i pastori stabiliti da Cristo, impegna anche all'obbedienza leale e responsabile.

Preghiamo Cristo Signore, il Pastore buono che ha promesso di attirare tutti a sé innalzato sulla croce (Gv. 12, 32), che voglia ispirare a quanti credono in Lui e Lo vogliono seguire quello spirito di comunione che ci faccia una cosa sola con Lui e fra noi!

Torino, 16 settembre 1969

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

UNITA' CON IL VESCOVO

In merito ad un ciclostilato dal titolo « Diritto di vita per la Comunità dell'Isolotto » presentato alla stampa in occasione di un'assemblea di sacerdoti tenutasi il 22 settembre, l'Arcivescovo fece pubblicare la seguente dichiarazione:

Nelle considerazioni che vengono svolte intorno alla comunione nella Chiesa, non si fa alcun cenno di un elemento essenziale che trova la sua espressione, per esempio, in questa affermazione del Vaticano II: « Il Romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della massa dei fedeli. I singoli Vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, e in esse e da esse è costituita l'unica Chiesa cattolica » (L.G. 23).

E' chiaro pertanto che, quanti credono al Vangelo e partecipano all'Eucaristia possono vivere in autentica e piena comunione con Cristo solo se aderiscono, nella fede, nella carità e nell'obbedienza, al Papa, « successore di Pietro, Vicario di Cristo e Capo visibile di tutta la Chiesa » (L.G. 18), e ai Vescovi, i quali « reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo e chi è il capo, come chi serve (cfr. Lc. 22, 26-27) » (L.G. 27).

UNA STAMPA SETTIMANALE PER LA CHIESA LOCALE

Carissimi,

in vista della imminente campagna per gli abbonamenti è giusto che rivolgiamo con particolare impegno la nostra attenzione ai settimanali diocesani, « Il Nostro Tempo », « La Voce del Popolo » e al quotidiano « Avvenire ».

La chiesa locale ha bisogno di questi organi di stampa che informino sui fatti che interessano in modo particolare la vita religiosa, che discutano i problemi, oggi più che mai numerosi e scottanti, che si presentano alle nostre comunità, che aiutino a leggere negli avvenimenti di tutti i giorni con spirito cristiano, che favoriscano il dialogo, che offrano ai pastori il mezzo per far conoscere in modo sicuro il loro pensiero.

Se la chiesa si serve degli strumenti della comunicazione sociale, tra cui la stampa ha un posto preminente, è per adempiere, anche in questa maniera, il dovere che le incombe di predicare l'annuncio della salvezza (Decreto *Inter mirifica*, 3).

Certo l'uomo d'oggi è geloso della propria autonomia, è istintivamente diffidente verso chi ritiene voglia attentare alla libertà e spontaneità dei suoi orientamenti (anche se molti, troppi, sacrificano la loro personalità, sulle esigenze del pensiero e dell'azione, agli idoli del giorno, rinunciando all'esercizio d'una critica libera e sana).

Non pretendo confutare qui le obiezioni che si muovono alla stampa cattolica, né voglio negare i difetti che le si possono imputare. Ritengo mio dovere riconoscere la dedizione di quanti vi lavorano, nella direzione, nella redazione, nell'amministrazione, nella propaganda. Sono convinto — e la convinzione è divisa da moltissimi — che la nostra stampa rende un servizio prezioso e insostituibile alla comunità diocesana, aiutandola a dare al mondo una testimonianza di fede e d'impegno cristiano.

Nello sforzo di rinnovamento che si va attuando in tutti i settori della vita ecclesiale, è previsto — come si leggeva nel numero di domenica 28 settembre de « La Voce del Popolo » — un programma di ristrutturazione del settimanale diocesano, che lo specializzi « come strumento della comunicazione all'interno della chiesa locale e del suo dialogo con il mondo, nel settore dell'opinione pubblica ».

Invito tutti i diocesani a contribuire all'attuazione di questo programma, con il consiglio, la collaborazione redazionale, l'abbonamento, la propaganda, il contributo finanziario.

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

Conferenza Episcopale Italiana

IL DIVORZIO IN ITALIA

Nell'Assemblea straordinaria tenuta a Roma il 2 e 3 settembre, la Conferenza Episcopale Italiana ha fatto propria una dichiarazione dell'Episcopato del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, che qui riportiamo:

« I. - Preoccupazioni pastorali.

I vescovi della Lombardia e delle Tre Venezie, di fronte alla proposta di introduzione del divorzio, nell'ordinamento giuridico italiano, preoccupati delle conseguenze religiose e morali, intimamente connesse a tale eventualità; coscienti dei loro gravi doveri pastorali in ordine anche al bene comune, si rivolgono ancora una volta ai fedeli delle Chiese ad essi affidate, e, in tale argomento anche a tutti gli uomini di buona volontà, di qualsiasi orientamento ideologico.

« Il matrimonio e la famiglia costituiscono la fondamentale comunità umana, nella quale l'uomo si forma e si educa al rapporto sociale. Dalla ordinata situazione della comunità coniugale e familiare dipende il bene della persona e della società civile e religiosa. Tutto ciò che riguarda la natura, il fine, l'efficacia del matrimonio e della famiglia richiede vigile attenzione e decisioni lungamente meditate da parte di ogni cittadino e di ogni cristiano.

« Dinanzi a tali gravissimi problemi, che incidono nel profondo della civiltà di un popolo, nessuno può sottrarsi al dovere di favorire soluzioni adeguate. Rammarchia tuttavia il constatare che persone di dichiarata professione cattolica, talora rivestite di rilevanti responsabilità, ma insufficientemente attente alle esigenze della fede e ai gravi danni morali e sociali del divorzio, vadano sostenendo la tesi divorzista; allineandosi quindi a correnti di chiara ispirazione laicista e anticristiana, determinate a introdurre il divorzio anche nel nostro paese.

II. - Divorzio e dignità della persona.

I sostenitori della tesi divorzista giudicano maturo il tempo per modificare il modello di matrimonio indissolubile appartenente alla tradizione civile e cristiana del popolo italiano.

« Taluni tra i motivi addotti sono degni di considerazione, ma erroneamente vengono utilizzati quale argomento a favore del divorzio: quelli, ad esempio, che si rifanno per vie diverse al principio della libertà, o alla reciproca indipendenza dello Stato e della Chiesa, o alla necessità di trovare rimedio a situazioni familiari particolarmente difficili. Tali motivi (addotti in favore del divorzio) non sono sufficienti a sacrificare il valore della indissolubilità del vincolo matrimoniale, che è garanzia alla dignità della persona sia dei coniugi sia dei figli. Infatti il principio del rispetto della libertà di coscienza non significa e non comporta che l'ordinamento dello Stato possa o debba legittimare i cittadini ad ogni atto da essi ritenuto lecito.

« Perciò chi si oppone alla introduzione del divorzio non viola alcun fondamentale valore o diritto di libertà della persona umana. Ciò, del resto, risulta con-

fermato dal fatto che in nessun paese del mondo e in nessuna carta dei diritti fondamentali dell'uomo (Carta dell'OU, Carta dell'UEO, Carte costituzionali) il divorzio viene presentato come un diritto umano fondamentale che lo Stato debba riconoscere.

III. - Il divorzio contrasta il bene comune.

I vescovi si rendono conto che talune situazioni della vita coniugale e familiare sono causa di profonda sofferenza e di vera infelicità. Queste situazioni meritano indubbiamente comprensione, rispetto ed aiuto. Ma per dare rimedio a casi particolari o ad esperienze coniugali fallite non si può compromettere il bene comune della società, sul quale quello dei singoli non deve prevalere. Del bene comune, la indissolubilità del matrimonio, anche civile, è una componente essenziale. Su di essa, infatti, trovano sicuro fondamento la stabilità, l'efficacia pedagogica e la funzione sociale della famiglia.

Con il divorzio, il bene comune viene compromesso anche per altri motivi. L'esperienza, scientificamente accertata, dei paesi che hanno una legislazione divorzista dimostra che nessun male sociale (figli illegittimi, delinquenza minorile, aborto, adulterio, ecc.) viene sanato con la introduzione del divorzio. Questi mali, che venivano spiegati come conseguenze del matrimonio indissolubile, sono anzi aumentati. Il divorzio legalizzato favorisce d'altra parte il diffondersi di una mentalità divorzista, che aumenta i casi di divorzio e pregiudica, soprattutto nei giovani, la coscienza delle responsabilità proprie dello stato coniugale e familiare.

Contrariamente a quanto viene sostenuto e propagandato con argomenti non veri, l'introduzione del divorzio, mentre non risolve validamente le difficoltà, instaura un modello di vita familiare caratterizzato dalla provvisorietà dell'impegno. Nella legislazione divorzista la saldezza del nucleo familiare e la definitività del reciproco impegno dei coniugi non sono più valori giuridicamente garantiti, ma rimangono soltanto una possibilità di fatto, e gravemente indebolita.

IV. - Divorzio e volontà del paese.

I vescovi ritengono che in uno Stato democratico, come quello italiano — nel quale i diritti della famiglia come società originaria, precedente lo Stato, vengono riconosciuti dalla Costituzione —, non si possa in ogni caso modificare la struttura fondamentale della famiglia stessa senza aver direttamente accertato il pensiero e la volontà della maggioranza del popolo.

Tutto ciò, prescindendo dalla imm modificabilità, per unilaterale iniziativa dello Stato Italiano, della situazione disciplinata dall'articolo 34 del Concordato.

V. - Per il bene della famiglia.

I vescovi sono consapevoli che la questione del divorzio non esaurisce i problemi del matrimonio e della famiglia. Ritengono perciò importante ed urgente un serio approfondimento di tali problemi ed un'azione educativa, civica e religiosa, che aiuti efficacemente i giovani nella preparazione al matrimonio, e i coniugi e i genitori a vivere con pienezza umana e cristiana la loro vocazione.

Considerano pertanto inderogabile anche in Italia una riforma del diritto di famiglia e, di conseguenza, una rinnovata e moderna politica familiare.

CONSIGLIO PASTORALE E PRESBITERALE

III CONVEGNO DI S. IGNAZIO

Anche quest'anno i membri del Consiglio Pastorale e del Consiglio Presbiterale si sono incontrati nel Convegno ormai tradizionale presso il Santuario di S. Ignazio nei giorni 29, 30 e 31 agosto.

Vi furono invitati anche i Vicari di zona e i Presidenti delle Commissioni diocesane.

Oggetto delle relazioni e delle discussioni fu il rinnovamento degli organismi consultivi diocesani: il Consiglio Pastorale, il Consiglio Presbiterale, le Commissioni consultive diocesane, gli organi zonali.

Le considerazioni svolte dai relatori e dagli intervenuti nella discussione furono in parte retrospettive e in parte programmatiche.

Consuntivo di un triennio.

Al triennio passato si è riferita prevalentemente la relazione elaborata da D. Giuseppe Odone e D. Franco Peradotto. Prendendo le mosse da alcuni dati statistici sulla popolazione della Diocesi, sui sacerdoti e religiosi residenti nel territorio diocesano, sui seminaristi e sulla ripartizione del clero diocesano, la relazione ha compendiato l'attività svolta dagli organismi consultivi della Diocesi, specie durante lo scorso anno.

Il Consiglio Pastorale tenne cinque sedute, dedicate, rispettivamente, alla Visita Pastorale, alla pastorale della famiglia, della scuola, del lavoro e dei giovani. In tal modo si è dato inizio all'attuazione di un voto espresso a S. Ignazio nel giugno 1968: integrare l'aspetto territoriale del servizio pastorale con la prospettiva dei vari settori nei quali le persone vivono, si formano, lavorano.

Dei problemi attinenti alle condizioni odierne del sacerdote, all'aggiornamento culturale e pastorale del clero, come pure intorno all'amministrazione dei sacramenti ed alla Messa festiva si è occupato nello scorso anno il Consiglio Presbiterale.

E' innegabile che entrambi i Consigli hanno tardato a riconoscere la propria natura con il conseguente disagio nell'orientarsi sui problemi da prendere in esame. La novità e la complessità di molti temi ha consentito di avviare un'esplorazione appena iniziale.

Anche questo primo passo tuttavia non sarebbe stato possibile se le Commissioni incaricate di preparare le sedute dedicate a temi di loro competenza non avessero svolto un accurato e prezioso lavoro.

Le Giunte direttive dei due Consigli hanno orientato l'attività stabilendo un frequente contatto con l'Autorità diocesana e iniziando la revisione critica delle istituzioni esistenti in vista della loro ristrutturazione.

Effettivamente si auspica da molti che le istituzioni consultive diocesane acquistino in funzionalità ed in efficienza attraverso una più estesa e convinta parteci-

pazione della base, un più accurato coordinamento tra Consigli e Commissioni. Si richiede altresì un collegamento più regolare con gli organi esecutivi al fine di accrescere la fedeltà e la tempestività delle misure pastorali alle linee suggerite dai Consigli e approvate dal Vescovo.

Nelle zone, l'assemblea periodica dei sacerdoti ha rappresentato, nella maggioranza dei casi, l'unica istituzione effettiva. Sono state rilevate le osservazioni critiche sul suo funzionamento e, proprio negli ultimi mesi, sono stati proposti alcuni suggerimenti per snellire e qualificare il lavoro del Consiglio dei Vicari zionali, attraverso una preventiva e successiva comunicazione con la base circa i problemi allo studio.

Solo poche zone hanno avviato la realizzazione dei Comitati di zona, designando i laici chiamati a farne parte. Si rende necessaria un'opera formativa di carattere pastorale specie per i laici e le religiose. Incontri orientativi sono stati promossi dal centro per operatori di pastorale a livello di zona.

La relazione presentava infine una sintesi dei lavori compiuti dalle varie Commissioni diocesane e alcuni progetti di lavoro di Uffici diocesani.

Lo spirito e le forze del rinnovamento.

Se da molti è avvertita la necessità di un rinnovamento della partecipazione della Diocesi alla presa di coscienza dei problemi pastorali che la travagliano e delle linee di intervento che si ritengono più appropriate alla situazione, occorre richiamare l'attenzione di tutti sulle condizioni spirituali di un autentico rinnovamento e sui valori ai quali esso è finalizzato.

Tale argomento fu svolto dal Padre Arcivescovo nella relazione riportata in questo stesso fascicolo.

Sui criteri da adottare per un soddisfacente rinnovamento istituzionale ha riferito il Dott. Aldo Morgando.

Circa il Consiglio Pastorale egli ha espresso l'avviso che « sia l'organo consultivo di tutta la Diocesi sui problemi di fondo della pastorale, tematizzati dalla Giunta e indicati o accolti dal Vescovo, che informerà il Consiglio e, se ritiene opportuno, tutta la Diocesi, delle scelte effettuate. Esso utilizzerà la competenza di Commissioni, Consulte, Ufficio studi che non saranno però alle sue esclusive dipendenze. Avrà struttura eterogenea per cogliere le istanze e le tendenze di tutta la Diocesi e sarà composto: di 20 membri nominati dal Vescovo tra persone di governo e non di governo; di 40 membri eletti da alcuni ambienti (sacerdoti, religiosi, laici nell'ambito zonale: territoriale e settoriale); si riunirà annualmente in un incontro di 3 giorni interi e nel corso dell'anno 3 - 4 volte possibilmente per un giorno intero ».

L'ipotesi di lavoro relativa al Consiglio Presbiterale lo concepisce come un « organismo ristretto con funzioni di consiglio su atti specifici di governo sottoposti dal Vescovo o richiesti dalla Diocesi ».

Contemporaneamente un Consiglio del Clero « dovrebbe riassorbire le Associazioni già esistenti (Collegio e Associazioni Parrocchie e Vice Parrocchie) ed essere l'organo

rappresentativo di tutto il Clero diocesano: Parroci, Vice parroci, Sacerdoti extra parrocchiali riuniti tra loro in sezioni.

Esso dovrebbe avere la duplice funzione di rappresentare il Clero davanti al Vescovo nonchè di essere strumento di governo, nel senso che le decisioni del Vescovo vengono partecipate alla periferia attraverso tale organismo ».

Nella proposta del relatore, la Giunta è l'organo direttivo del solo Consiglio Pastorale: « E' il punto di incontro della volontà di governo e delle istanze della base, utilizzatore delle esperienze delle Commissioni e degli orientamenti delle Consulte e delle indagini dell'Ufficio studi; è incaricata di tematizzare i problemi su cui il Consiglio Pastorale deve pronunciarsi, nonchè di approfondire con il Vescovo le proposte del Consiglio stesso ».

Passando alla consulenza specializzata, si propone di distinguere le « Commissioni » formate da esperti, dalle « Consulte » costituite da rappresentanti di istituzioni che operano nel settore relativo. « Le Commissioni e Consulte sono organi dipendenti dal Vescovo e dai suoi Vicari e come tali a disposizione di tutta la Diocesi e in particolare della Giunta del Consiglio Pastorale che coordinerà tutta l'azione ».

Si raccomanda l'istituzione di un Ufficio studi « alle dipendenze del Vescovo e dei suoi Vicari, però a disposizione di tutta la Diocesi e in particolare della Giunta del Consiglio Pastorale ».

Il tema della zona richiede ulteriori approfondimenti teologici, sociologici, pastorali e organizzativi. Le istituzioni zonali dovrebbero trovare graduale realizzazione attraverso la guida di una persona esperta che si avvalga di animatori ben preparati.

Quale metodo seguire nell'impostazione del rinnovamento? Il Consiglio dovrà optare fra alcune alternative: 1) « procedere ancora in maniera sperimentale senza dare una struttura definitiva alle diverse istituzioni »; 2) « porre al più presto la Diocesi di fronte alle scelte da effettuarsi, mobilitando l'opinione pubblica perchè il popolo di Dio si pronunci sugli strumenti con i quali intende essere governato e come ritiene di offrire i propri consigli e i propri desideri al Vescovo »; 3) « assumere al più presto delle decisioni dando uno statuto ed un ordinamento almeno di massima alle diverse istituzioni e impostando uno schema organico di tutta la Diocesi riservandosi di apportare successivamente precisioni e adattamenti suggeriti dalla esperienza ».

Il Dott. Morgando concludeva con la richiesta che venissero approfonditi gli obiettivi ai quali sono destinate le istruzioni. In particolare sarebbe opportuno riflettere e intendersi sul contenuto delle seguenti realtà: Fede, Chiesa, Pastorale. Una convinzione ci deve accompagnare nel processo di rinnovamento: « Nessuno si lasci illudere che le istituzioni, per quanto poggianti su solide impostazioni teoriche e su efficaci strutture, possano dare « la salvezza ». Esse saranno solo e sempre strumenti di un disegno che Dio e la coscienza di ogni uomo sono destinati a tracciare. Bisognerà quindi non richiedere alle istituzioni ciò che esse non possono e non devono dare, pena la delusione e soprattutto il sovvertimento dei valori ».

La discussione.

In un clima di franchezza e di cordialità sono state discusse le relazioni sia in assemblea sia in riunioni di gruppo. Ci dobbiamo limitare ad un compendio degli interventi.

La ricerca sulle strutture non deve farci dimenticare l'importanza dei contenuti. Molti contenuti debbono essere meglio chiariti. Ad esempio, il valore della carità quali obblighi comporta nelle situazioni oggi ricorrenti di tensione e di conflitti. Le scelte proposte in sede di Consiglio e debitamente approvate, non debbono rimanere al livello delle enunciazioni e delle intenzioni, ma tradotte in atto con vivo senso di concretezza: ad esempio, tenendo conto dell'invasione del potere economico anche nella proposta di idee e di modelli di vita.

Alcuni hanno espresso preoccupazioni per un certo malessere avvertito nella comunità cristiana. Si constata una duplice fuga, in avanti e indietro, col doloroso disagio della divisione. Altri si sono soffermati sulla condizione del clero: si chiede che i problemi più acuti vengano presi in esame dal Consiglio Presbiterale, oppure da un Collegio del Clero che sostituisca le attuali associazioni parziali. Qualcuno lamenta nel clero un difetto di spirito comunitario; la mancanza di corresponsabilità ingenera sfiducia. Si auspica che col Vescovo abbia luogo un dialogo non soltanto sui problemi generali ma anche su quelli personali, da parte dei sacerdoti di ogni età, come è possibile nei Corsi di Esercizi spirituali. Si suggerisce a tal proposito che l'Arcivescovo detti Corsi di esercizi anche per i laici.

Viene ribadita l'istanza di unità. Il Vescovo è centro di unità nella Chiesa locale. Il medesimo Spirito illumina il Vescovo e il Popolo di Dio. Non è pensabile un contrasto insormontabile. Circa il potere del Consiglio Pastorale, alcuni sottolineano che non può limitarsi ad una consulenza di tipo professionale; altri postulano un intervento più profondo nelle decisioni, pur riconoscendo che il responsabile ultimo nel momento decisionale è il Vescovo; altri invece temono i rischi di un democristianismo radicalista; altri infine raccomandano di non voler istituzionalizzare troppo con precisazioni giuridiche un'esperienza comunitaria di simultanea crescita nella consapevolezza ai problemi che è appena avviata.

Il Consiglio Pastorale, infatti, è soprattutto questo: l'espressione più alta della comunione ecclesiale nella Diocesi. I suoi componenti non sono ascoltati a titolo personale, ma per la loro idoneità a farsi portavoce delle necessità pastorali della Diocesi tutta. E' indispensabile che si mantengano in stretto collegamento con tutto il Popolo di Dio. Qualcuno propone che le adunanze siano aperte al pubblico.

La partecipazione al Consiglio Presbiterale ha la sua base nel Sacramento dell'Ordine. Deve esser istituito tale Organo per consigliare il Vescovo nel governo di tutta la Diocesi, e non unicamente sui temi concernenti il clero.

Parecchi interventi hanno avuto per oggetto la partecipazione dei Religiosi e delle Religiose alla pastorale diocesana. Chi ha sostenuto l'utilità di un maggior collegamento tra i membri delle varie famiglie religiose per mezzo, ad esempio, di un Consiglio diocesano dei Religiosi. Chi ha espresso il parere che, soprattutto a livello di zona, i religiosi debbono esser valorizzati, nel rispetto del loro peculiare carisma, in funzione integrativa della pastorale parrocchiale. Per le Religiose si

auspica un loro più diretto inserimento nell'attività pastorale generale, cosicchè siano segno, non soltanto con la scelta della vita religiosa ma altresì attraverso i loro interventi operativi nel servizio pastorale. In riferimento alla missione di tutta la diocesi debbono definire meglio la loro specifica funzione.

Nella costituzione graduale degli organismi di zona si richiede un intervento più assiduo da parte del centro, che dovrebbe fungere da orientatore e da animatore per le zone. Altri interventi constatano che l'attuazione dello spirito comunitario nell'ambito della zona non è ancora una realtà.

In generale dai diversi organismi consultivi si attende un'informazione più tempestiva e precisa sulla rispettiva attività. Viene sottolineato che l'informazione reciproca tra i membri dei Consigli e delle Commissioni, come pure fra tutti i fedeli, è un'espressione di amore. Sarà tanto meglio apprezzata quanto consentirà a tutti di conoscere ciò che si sta facendo, anzichè soltanto ciò che è stato fatto.

Vista, infine, l'impossibilità di determinare in sede di Convegno i caratteri propri e le norme statutarie dei singoli organismi, si chiede all'Arcivescovo di nominare una Commissione incaricata di presentare ai Consigli un progetto di ristrutturazione entro il 30 novembre.

Interventi conclusivi

L'ampio confronto di idee fu seguito dagli interventi di Mons. Maritano e concluso dal Padre Arcivescovo.

Circa la composizione del Consiglio Pastorale, Mons. Maritano ha auspicato che sia meglio garantita la rappresentanza dei vari settori, delle età, delle condizioni sociali; si tenga conto del territorio, si dia una voce almeno a raggruppamenti di zone; sia più consistente la presenza dei religiosi.

Lo spirito con cui debbono esser condotti i lavori dei Consigli — ha soggiunto — è quello della comunione. La logica della comunione impedisce che le divergenze di vedute, feconde in una normale dialettica, si deteriorino in forme di irrigidimento o di antagonismo al punto da generare divisioni. In questo caso poco gioverebbe un conteggio minuto dei voti per ripristinare lo spirito di fraternità. Del resto, nel nostro campo, più che la corsa al potere, v'è serio motivo di temere la fuga dal potere, per i gravi oneri che comportano le responsabilità.

Ha poi sottolineato l'importanza che alla zona dovrà essere riconosciuta nel prossimo triennio. E' l'area entro la quale deve operarsi l'integrazione fra la pastorale parrocchiale e quella di settore. Se il coordinamento è ristretto al livello diocesano, ad esempio tra i vicari e le commissioni di settore, non diventa una realtà effettiva. E' nelle zone che sacerdoti e laici impegnati possono formarsi al tirocinio del completamento reciproco fra attività di base territoriale e attività di settore. Accanto a questo vantaggio, la zona potrà rendersi sempre più idonea, nelle assemblee del clero e nei Comitati zionali in via di attuazione, a tradurre e concretare nelle condizioni locali gli indirizzi pastorali diocesani. In questa palestra di attività si potranno meglio segnalare le persone idonee alle responsabilità diocesane.

Durante il periodo che ora si conclude, sono state rilevanti le difficoltà dei vicari

zionali: prima fra tutte, la carenza di modelli a cui ispirarsi per definire concretamente i propri compiti e tradurre in opera le direttive diocesane.

In tema di Consigli parrocchiali, l'oratore ha espresso l'opinione che non convenga precipitare l'istituzione dove non si è prima creato fra sacerdoti e laici impegnati un genuino spirito di comunione. Si correrebbe il rischio di dare origine ad una struttura artificiosa, poco vitale e destinata a deludere. Meglio animare gruppi di impegno cristiano, anche fra pochi laici consapevoli della loro responsabilità, aprirli ai problemi della comunità parrocchiale, formarli al servizio dell'intera comunità. In tal modo si può dar vita ad un Consiglio improntato allo spirito di corresponsabilità.

Nella conclusione, l'Arcivescovo illustrò alcuni punti dottrinali, rispondendo altresì a numerosi interventi sui temi pastorali del Convegno.

Richiamata la dottrina conciliare sulla fondamentale uguaglianza di tutti i cristiani quanto alla dignità, fondata sul Battesimo, e quanto alla chiamata alla santità, come pure l'insegnamento relativo alla varietà di servizi e compiti nella Chiesa, si è soffermato sulla missione del Vescovo. Sorgente della missione del Vescovo — egli ha detto — è Cristo, soltanto Cristo, non la comunità. Egli possiede una « potestas » propria (nel senso che non gli deriva attraverso elementi umani, come la comunità, e neppure dal Papa, ma è vicario e legato di Cristo), ordinaria (inerente al suo ufficio, e non concessa occasionalmente da altri), immediata (nell'esercitarla non dipende da intermediari).

Ciò è fondato sul sacramento, una realtà che l'uomo non può modificare. Vescovo e presbiteri hanno in comune il sacramento dell'Ordine, sia pure in grado diverso, oltretutto il Battesimo. Sono uniti in una comunione gerarchica sacramentale. Questa richiede un particolare tipo di collaborazione. Il Concilio fornisce una indicazione pratica per rendere operativa la specifica collaborazione dei sacerdoti col Vescovo: il Consiglio Presbiterale. La sua istituzione è obbligatoria. Non è organo di consulenza, nel senso di puro studio, ma di collaborazione (altrettanto dicasi del Pastorale). Nelle competenze del Consiglio Presbiterale entrano tutti i problemi pastorali che si pongono nella diocesi.

Il Consiglio Pastorale è invece vivamente raccomandato dal Concilio. Qualcuno, riferendosi al Consiglio o alla sua Giunta, ha parlato di « direzione collegiale ». Il termine « collegiale » ha nel Concilio un significato ben definito: riguarda i rapporti dei vescovi tra loro, in quanto costituiscono un « collegium », e il rapporto del « collegium » col Papa. Al di fuori di questo caso, non si può parlare di vero e proprio governo collegiale.

Sempre in tema di Consiglio Pastorale, l'Arcivescovo dichiarava di non approvare la presentazione di esso come « sintesi della comunità diocesana » perchè imprecisa: altri Organi dovrebbero aver parte in questa « sintesi », e chi non si riconoscesse rappresentato in essa avrebbe buon diritto di accedere al Vescovo, che è la vera sintesi. Del pari non è da porsi la questione della superiorità del Consiglio Pastorale rispetto alle altre istituzioni diocesane.

I due Consigli sono espressione di autentica comunione, in rappresentanza della comunità diocesana. Sono impegnati nella ricerca, orientata però a proposte pratiche. Con senso di corresponsabilità. « La corresponsabilità — ha detto l'Arcivescovo —

io non la vedo a livello di uguali, che hanno tutti la medesima autorità: anche se l'autorità decisionale è riservata al Vescovo, la corresponsabilità è vera e propria in tutto questo lavoro di ricerca, di programmazione, di attuazione delle direttive che sono state programmate insieme ».

Passando alle risposte, il Cardinale ha precisato, fra l'altro, che il Consiglio Episcopale non è un Consiglio di vescovi. Anche se vi fanno parte dei Vescovi, è il Consiglio del Vescovo. Ciò significa che anche questo Consiglio non ha potere decisionale.

Nominare altri vicari episcopali per i settori? Se ne vede l'utilità, ma è difficile liberare in questo momento le persone idonee da responsabilità già gravi e importanti.

In merito ai Religiosi, è da considerare la proposta di una commissione paritetica che studi i rapporti tra religiosi e clero diocesano. Occorrerà esaminare il problema dei Superiori provinciali del Piemonte.

Infine, per ciò che concerne il cosiddetto « Consiglio dei laici », il Cardinale ha precisato che secondo l'*Apostolicam Actuositatem* (n. 26) si parla piuttosto di un consiglio per l'apostolato dei laici, con la collaborazione di sacerdoti, ma a tal fine, valorizziamo la Consulta. Invece un Consiglio dei laici rischierebbe forse di creare un contraltare al Consiglio Pastorale.

Mozione finale

L'ultimo atto del Convegno fu l'approvazione della seguente mozione che ne sintetizza le conclusioni.

I membri dei Consigli Presbiteriale e Pastorale e delle loro Giunte, i Vicari zionali, i Presidenti delle Commissioni diocesane, riuniti attorno al Vescovo al santuario di S. Ignazio nei giorni 29, 30, 31 agosto 1969 per un bilancio sui lavori dei nuovi organismi pastorali e per un rinnovamento delle istituzioni consultive diocesane e zionali, sentite le relazioni e i numerosi contributi delle discussioni in assemblea generale e in gruppi e le ulteriori indicazioni del Cardinale Arcivescovo e del Vescovo Ausiliare e Vicario Generale monsignor Maritano:

1) constataano che si sta avviando, almeno in taluni ambienti, una presa di coscienza della necessità del rinnovamento ecclesiale voluto dal Concilio Vaticano II e che sta avvenendo un progresso reale, ma ancora lento, dello spirito comunitario nella vita liturgica e in certe espressioni dell'attività pastorale;

2) prendono atto però che questi elementi positivi sono ancora troppo scarsi e che sussistono stati d'animo di perplessità, di critica, di sfiducia, di disimpegno, di rifiuto radicale, i quali richiedono un attento ascolto per essere interpretati nelle loro vere motivazioni e che possono venire superati, tra l'altro, con un'apertura coraggiosa al dialogo; un approfondimento sistematico della ecclesiologia conciliare collegata alla situazione reale; una disponibilità a confrontare idee, ricerche ed esperienze e ad attuare una azione pastorale veramente comunitaria;

3) riconoscono che la insufficiente maturazione delle indicazioni conciliari i fenomeni tipici della civiltà industriale e la profonda e rapidissima trasformazione della società torinese hanno contribuito a provocare una crisi nella cattolicità locale

che obbliga ad un ripensamento dei concetti di « Fede », « Chiesa », « Pastorale » ed al conseguente rinnovamento delle istituzioni tradizionali;

4) analizzate le nuove istituzioni consultive diocesane (Consiglio Presbiteriale, Consiglio Pastorale e loro Giunte, Commissioni e Consulte diocesane) e zonali (Vicariati di zona e Comitati zonali) che sono state avviate nell'ultimo triennio, constatano che queste non hanno ancora trovato la loro strada come strutture singole, come quadro generale e come inserimento e coordinamento con quelle tradizionali ma tuttavia, costituiscono un primo, valido tentativo per affrontare le nuove realtà ecclesiali e sociali;

5) ritengono quindi che si debba procedere sulla linea intrapresa, tenendo particolare conto delle seguenti indicazioni:

A) In base alla dottrina conciliare, espressa soprattutto nella « Lumen Gentium », sul mistero della Chiesa e sulla comune responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio, si deve sottolineare la centralità del Consiglio Pastorale diocesano in quanto espressione di tutte le componenti del Popolo di Dio e quindi « segno » visibile della Chiesa locale.

Pertanto il Consiglio Pastorale non dovrà essere considerato organo puramente di consulenza ma luogo di incontro e di maturazione delle diverse esperienze della Diocesi, così da diventare corresponsabile delle decisioni e delle direttive che il Vescovo assumerà.

Suo obiettivo dovrà quindi essere la crescita della Chiesa torinese attraverso le opportune modalità di comunicazione e di collegamento, sia nella fase di proposte che in quella di realizzazione.

La Giunta del Consiglio sarà l'organo di promozione e di coordinamento interno del lavoro e lo strumento per il collegamento operativo con gli altri organi della Diocesi.

B) In virtù del Sacerdozio ministeriale, che ha la sua più alta espressione nel Vescovo, il Consiglio Presbiteriale deve assumere la funzione di organo di consiglio e di collaborazione da parte del clero nel governo della Diocesi.

Non è quindi una semplice rappresentanza di categoria: i suoi compiti toccano tutti i problemi dell'azione pastorale. Per il suo più efficace funzionamento è opportuno che il Consiglio esprima una ristretta Giunta esecutiva.

C) Per quanto riguarda i problemi relativi al Clero diocesano, si ritiene necessaria l'unificazione delle varie istituzioni esistenti in un organismo rappresentativo da creare nelle forme più opportune dopo ampia consultazione.

D) Rilevata l'importanza del « segno » che la vita religiosa offre alla comunità diocesana e il notevole contributo che essa può dare all'azione pastorale, si auspica l'avvio di un maggior inserimento dell'attività dei Religiosi e delle Religiose nella Diocesi attraverso un organo di collegamento ed una più forte rappresentanza degli stessi nelle istituzioni esistenti.

E) Le « zone » vanno riconosciute come punto nodale delle realtà territoriali e settoriali e come luogo privilegiato per la educazione di tutti alla integrazione interparrocchiale da cui ridonda un arricchimento alla stessa vita parrocchiale. Inol-

tre le zone vanno considerate come occasione per la preparazione di uomini per i futuri Consigli diocesani.

Vanno quindi promossi con sollecitudine i « Comitati zonal » con la partecipazione di clero, religiosi, religiose e laici. In tale luce si deve ulteriormente definire la figura del Vicario di zona.

6) Chiedono che il Vescovo nomini una Commissione incaricata di elaborare entro il 30 novembre, nel quadro delle norme conciliari e secondo le indicazioni emerse nel Convegno, proposte concrete e circostanziate, valide per impostare adeguatamente e gradualmente le nuove istituzioni.

Nomina della Commissione per il rinnovamento

Il Cardinale Arcivescovo, accogliendo l'istanza dell'assemblea dei Consigli Pastorale e Presbiterale tenutasi a S. Ignazio, ha designato i componenti di una Commissione temporanea per il progetto di rinnovamento degli Organi consultivi diocesani.

Detti membri sono: don Esterino Bosco, Vicario Episcopale per la Pastorale del lavoro; mons. G. Battista Bosso, segretario del Consiglio Pastorale; can. Ugo Saroglia, segretario del Consiglio Presbiterale; don Franco Peradotto; can. Francesco Gosso; don Mario Foradini; don Piero Giacobbo; don Matteo Lepori; P. Eugenio Costa S. J.; P. Iginio Tubaldo M. C.; suor Marilena Casarotto; prof. A. Maria Auxilia; ing. Carlo Baffert; ing. Enrico Bertero; avv. Giovanni Dardanello; dott. Aldo Morgando; prof. Ugo Perone; sig.na Laura Pistono; dott. Carla Rossi; ing. Fiorenzo Savio.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Erezione di Parrocchie

Con Decreto Arcivescovile in data:

19 luglio 1969, veniva eretta in NICHELINO la Parrocchia detta Cura di S. Edoardo.

21 luglio 1969, veniva eretta in GRUGLIASCO la Parrocchia detta Cura di S. Francesco d'Assisi.

15 settembre 1969, veniva eretta in TORINO la Parrocchia detta Cura di S. Ermenegildo.

Rinuncie

In data:

31 agosto 1969, il sac. Michele BALLELIO rinunciava alla Parrocchia detta Cura della SS. Annunziata in PINO TORINESE.

17 settembre 1969, il sac. Giuseppe CERINO rinunciava alla Parrocchia detta Cura di S. Giacomo Ap. in SALA di GIAVENO.

20 settembre 1969, il sac. Tarcisio FILIPELLO rinunciava alla Parrocchia detta Prevostura di S. Giuliano in BARBANIA.

Nomine di Parroci

Con Decreto Arcivescovile in data:

1 settembre 1969, il sac. Nicola ROCCHIETTI veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di S. Maria in Pulcherada in SAN MAURO TORINESE.

1 settembre 1969, il sac. Giovanni Battista VIGNOLA veniva provvisto della Parrocchia di S. Luca Ev. in VALLONGO fraz. di CARMAGNOLA.

6 settembre 1969, il sac. Giuseppe GILIBERTI SdB veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura di S. Domenico Savio in TORINO.

7 settembre 1969, il sac. Gioacchino VALENTINI veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di S. Edoardo in NICHELINO.

16 settembre 1969, il sac. Agostino BETTASSA della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione) veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura della S. Famiglia in TORINO (Vallette).

22 settembre 1969, il sac. Giuseppe COCCHI veniva nominato Vicario Economico della Parrocchia di S. Giuliano in BARBANIA.

1 ottobre 1969, il sac. Lorenzo GALLO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di S. Ermenegildo in TORINO.

Nomine di Viceparroci

I. - Trasferimenti.

ALBA d. Alvisè: Torino - Natività di Maria (Pozzo Strada).
 BROSSA d. Giacomo: Settimo - S. Giuseppe Artigiano (Villaggio Olimpia).
 GABRIELLI d. Marino: Torino - S. Maria Goretti.
 GABUTTI d. Giuseppe: Torino - S. Donato.
 GIORDANA d. Giovanni Battista: addetto al Santuario della Consolata.
 LANZETTI d. Giacomo: Torino - Madonna della Divina Provvidenza
 LARATORE d. Piero: Collegno - Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo.
 MADDALENO d. Osvaldo: Torino - S. Giovanna d'Arco.
 MARTINI d. Stefano: Torino - Patrocinio di S. Giuseppe.
 RAIMONDO d. Francesco: Torino - Madonna del Carmine.

II. - Prima Nomina

BELLATI d. Pietro (Acqui): Torino - Maria SS. Speranza Nostra.
 BODDA d. Pierino: Trofarello.
 BONAMICO d. Tommaso: Coazze.
 BONIFORTE d. Attilio: Torino - SS. Annunziata.
 BUSSO d. Domenico: Settimo - S. Giuseppe Artigiano.
 CASETTA d. Enzo: Santena.
 DEL TREPPO d. Graziano: Torino - Gesù Buon Pastore.
 FANTIN d. Luciano: Torino - S. Gioacchino.
 GAMBALETTA d. Ferruccio: Torino - Gesù Operaio.
 GIORDANO d. Ferruccio: Grugliasco - S. Maria.
 GROPPPO d. Gian Mario: Savigliano - S. Andrea.
 MANZO d. Franco: Torino - Sacre Stimmate di S. Francesco.
 MERLO d. Lino: Bra - S. Giovanni.
 MOTTA d. Flavio: Favria.
 PALAZIOL d. Luigi: Beinasco - S. Giacomo Maggiore Ap.
 PIOLI d. Franco: Bra - S. Andrea.
 ROSINA d. Roberto: Torino - SS. Nome di Gesù.
 SARZINI d. Franco: Torino - SS. Redentore.
 SOLA d. Giovanni Battista: Torino - S. Barbara.
 STAVARENGO d. Piero: Torino - S. Paolo.

VITALI d. Renato: Torino - S. Massimo.

UGO d. Domenico: Rivoli (Cascine Vica) - S. Paolo.

ZEPPEGNO d. Giuseppe: Rivalta.

Sacerdoti defunti nel mese di settembre 1969

DIONISIO Teol. Camillo da Moncalieri, Rettore della Chiesa di Cristo Re, morto a Torino il 24 settembre 1969. Anni 85.

Modifica all'orario delle udienze dell'Arcivescovo

Per venire incontro alle esigenze delle persone impossibilitate ad assentarsi durante le ore di lavoro, dal mese di ottobre il Cardinale Arcivescovo darà udienza anche al *martedì pomeriggio dalle 17 alle 20*.

Pertanto, compatibilmente con i suoi impegni pastorali, il Cardinale Arcivescovo darà udienza:

- lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì: dalle 9,30 alle 12.
- martedì: dalle 17 alle 20.

UFFICIO LITURGICO

Giornata per Religiose sul nuovo ordinamento della Messa

Per l'entrata in vigore con il prossimo 30 novembre del « nuovo ordinamento della messa » — d'intesa con la Segreteria interdiocesana di Torino dell'Unione Superiore maggior d'Italia — si è ritenuto utile predisporre una « Giornata di studio » per le Religiose, sotto la guida di don Giuseppe Cerino e di don Domenico Mosso, il *lunedì 3 novembre p. v.*

Sede dell'incontro è l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, piazza M. Ausiliatrice 27.

L'orario della giornata è il seguente:

- Ore 9 —: Celebrazione delle Lodi.
- Ore 9,30: « Struttura e svolgimento del nuovo ordinamento della messa ».
- Ore 10,30: « Aspetti teologici e catechistico-pastorali del nuovo ordinamento della messa ».
- Ore 12 —: Celebrazione eucaristica secondo il nuovo ordinamento (le Religiose parteciperanno « pienamente » comunicandosi a tale messa).
- Ore 14,30: « Il nuovo ordinamento della messa e la disposizione delle chiese (sede, ambone, mensa, tabernacolo, cantoria, suppellettile, ecc.) ».
- Ore 15,30: « Canto e musica nel nuovo ordinamento della messa ».
- Ore 17 —: Celebrazione dei Vespri.

Si invitano le Superiori a partecipare a questa giornata insieme alle incaricate della liturgia e della musica della propria comunità.

Si prega di comunicare — entro giovedì 30 ottobre p. v. — l'adesione (anche solo telefonicamente) al seguente indirizzo: Suor Lucia RAFFO, p.za M. Ausiliatrice 27, 10152 TORINO, 485.882 - 471.133.

La quota di partecipazione è di L. 750. Le partecipanti sono pregate di portare il breviario « Preghiera del giorno » (edizione LDC) e il « Repertorio diocesano ».

* * *

Per favorire le disponibilità di orario delle *Religiose ospedaliere*, lo stesso argomento — insieme ad altri temi particolarmente inerenti alla loro attività — verrà trattato in una « tre sere » che si terrà presso la Scuola convitto dell'Ospedale Molinette (corso Bramante 90, Torino) nei giorni *lunedì 10, martedì 11 e mercoledì 12 novembre dalle ore 19 alle ore 21.*

UFFICIO CATECHISTICO

Dal Programma di attività per l'anno 1969-1970

Pastorale Catechistica Parrocchiale

1. - Viene ripresa l'ispezione sull'attività catechistica nelle parrocchie in cui si effettua la VISITA PASTORALE.

2. - Si riprende l'iniziativa dei CORSI PER ANIMATORI DI CATECHESI nelle zone di VENARIA e di TORINO - BARRIERA DI FRANCIA. Si cercherà di organizzare tali corsi, gradualmente, in tutte le zone ove si è effettuata o si sta effettuando la Visita Pastorale.

3. - Si inizierà, a livello zonale, una serie di Incontri con i Sacerdoti e i Catechisti sul tema: « Preparazione catechistica ai Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucaristia ». In detti incontri, si esamineranno le esperienze già in atto e si cercherà di coordinare le iniziative che, nella zona, le parrocchie intendono attuare.

4. - E' previsto, nel periodo delle vacanze natalizie, un Convegno di due giorni per i DELEGATI ZONALI DELLA CATECHESI.

5. - Una apposita Commissione, allargata anche ai laici, preparerà dei sussidi per la predicazione omiletica a partire dal prossimo Avvento (30 novembre), in modo da facilitare l'uso del nuovo Lezionario e rendere più efficace la predicazione.

Pastorale Catechistica nella Scuola Elementare

1. - A seguito del Convegno di Vische del 10-12 settembre, l'ispezione dell'insegnamento religioso nella scuola elementare viene ristrutturato in modo che appaia meno fiscale e più pastorale. Per aiutare gli Ispettori nel loro compito verso i Maestri elementari, verranno ripetuti incontri con gli Ispettori di religione e verranno preparati particolari sussidi.

2. - Per abilitare i nuovi Maestri e per aggiornare quelli già in servizio, vengono organizzati CORSI DI DIDATTICA CATECHISTICA, con la collaborazione del Movimento Maestri di A. C.

3. - Si organizzeranno incontri tra i sacerdoti che adottano le schede « Diventare grande nella Chiesa » nelle XX Lezioni integrative, per verificarne la validità e giungere ad una edizione definitiva.

Pastorale Catechistica nella Scuola Secondaria

1. - Entra in funzione con il mese di ottobre la CONSULTA INSEGNANTI DI RELIGIONE, con lo scopo di collaborare con l'Ufficio Catechistico nello studio e nell'attuazione delle iniziative che interessano il settore.

2. - Verrà organizzato nuovamente il CORSO DI AGGIORNAMENTO per Insegnanti di religione, riordinandone il programma in modo che risulti maggiormente aderente alle necessità pastorali della scuola secondaria e alle esigenze del rinnovamento catechistico (con particolare attenzione al « Documento Base » del nuovo Catechismo italiano).

3. - Verranno progressivamente avviati i lavori di diverse « équipes » di insegnanti di religione, nelle zone della Città e nei più importanti centri della diocesi, al fine di coordinare la pastorale scolastica sia fra gli insegnanti di religione, sia fra questi e le parrocchie. Verrà soprattutto curato il lavoro in équipe degli insegnanti di religione degli Istituti magistrali.

4. - Verranno continuati gli Incontri con i genitori — nelle scuole medie inferiori — sul problema dell'educazione dei figli, in particolare sull'educazione sessuale.

Scuola Superiore di cultura religiosa

La Scuola entra quest'anno nell'ultimo corso (secondo i nuovi Statuti); in tal modo, sono organizzati per quest'anno: il 1° corso (propedeutico), il 2° - 3° corso (ciclico), e il 4° corso (finale). Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio catechistico, fino al 31 ottobre compreso. Le lezioni avranno inizio il 16 ottobre. Orario delle lezioni: il giovedì dalle 18,30 alle 20. Il sabato dalle 15,30 alle 19. La quota di iscrizione è di L. 10.000 per ogni corso.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Comunicazione dell'Ufficio Assicurazioni

Per evitare incresciose contestazioni ed inutili recriminazioni nella liquidazione dei danni provocati da incendio, fulmine, ecc., si richiama ancora una volta l'attenzione dei rev.di Sigg. Parroci ed Amministratori di beni ecclesiastici sulle seguenti inderogabili condizioni di contratto con le Compagnie Assicuratrici:

1) ogni sinistro deve essere denunciato a quest'Ufficio nel termine massimo di *tre giorni*, possibilmente con lettera in duplice copia, indicando: le presunte cause del sinistro, l'ammontare approssimativo del danno, elenco degli oggetti danneggiati ed a quale Autorità è stato denunciato;

2) eguale denuncia — negli stessi termini — deve essere fatta quando trattasi di incidenti od infortunio coperti dall'assicurazione di Responsabilità Civile (R/C) per le chiese;

3) agli effetti della liquidazione del danno e per evitare conflitto d'interessi tra diverse Società e decadenza del diritto d'indennizzo, è dovere che coloro i quali — oltre alla polizza diocesana — hanno in corso altri eventuali contratti, li portino in visione al Nostro Consulente per le eventuali necessarie operazioni;

4) i danni arrecati dalla caduta del fulmine agli *impianti elettrici* (suono elettronico delle campane, altoparlanti, ecc.) *sono esclusi* dall'assicurazione, poichè le Società Assicuratrici richiedono una assicurazione particolare;

5) gli oggetti di *particolare valore artistico* (quadri, statue, paramenti, mobili, ecc.) devono essere segnalati a quest'Ufficio con elenco descrittivo.

Ufficio Missionario Diocesano

PER UNA PASTORALE MISSIONARIA

Aggiornamento dell'attività diocesana

In applicazione alle norme conciliari riguardanti la collaborazione del popolo di Dio all'opera evangelizzatrice della Chiesa, si rende opportuno un aggiornamento dell'attività missionaria diocesana, sulla base del programma tracciato dal Decreto « Ad Gentes » e dal Motu proprio « Ecclesiae Sanctae ».

E poichè l'« Ecclesiae Sanctae » esorta a servirsi « delle Istituzioni missionarie per infiammare i Fedeli all'amore per le Missioni » (III, 11) dando ad esse « i mezzi e l'opportunità di farne conoscere i bisogni e di incrementarne le vocazioni » (III, 6) si invitano cordialmente « le Istituzioni dedite ad opere missionarie » (III, 6) ad offrire il loro prezioso contributo per la sensibilizzazione missionaria della Diocesi, in fraterno accordo con il Centro Diocesano e con i Rev. Parroci. A ciascuno degli Istituti che desideri collaborare in tal senso, viene assegnata, d'intesa con i medesimi, una determinata circoscrizione, ove possa svolgere in maniera organizzata e continuativa, l'apostolato missionario, sia nell'ambito delle comunità parrocchiali che dei vari Enti compresi nel territorio.

Programma conciliare

Compito di questa attività coordinata di pastorale missionaria, è l'attuazione del programma di cooperazione tracciato dal Concilio, ed in particolare:

1) Pratico riconoscimento, da parte dei fedeli, dell'opera di evangelizzazione come « dovere fondamentale del popolo di Dio » (A. G. 35), affinché, « avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le Genti ». (*ib.*).

2) Impegno a « vivere una vita profondamente cristiana » (A. G. 36), considerando questa testimonianza mezzo primario di collaborazione « in ordine alla diffusione della fede » (A. G. 36).

3) Offerta della Preghiera, quale insostituibile ed efficientissimo aiuto alla conversione degli Infedeli. « Sarà questo rinnovamento spirituale a far salire spontaneamente pregliere a Dio, perchè fecondi con la Sua grazia il lavoro dei Missionari » (A. G. 36).

4) Valorizzazione di ogni forma di sofferenza, sublimata a soprannaturale coefficiente di salvezza. « ... suscitare nel popolo di Dio, specialmente in mezzo ai malati e ai sofferenti, delle anime che con cuore generoso sanno offrire a Dio le loro penitenze per l'evangelizzazione del mondo » (A. G. 38).

5) Creazione del clima favorevole allo sviluppo di buone Vocazioni missionarie: sacerdotali, religiose e laiche, « alimentando tra i giovani il fervore missionario, sicchè sorgano tra essi dei futuri Messaggeri del Vangelo » (A. G. 35).

6) Reso cosciente dello « stretto obbligo di cooperare » (A. G. 36) all'espansione della Chiesa, il Popolo di Dio imparerà a sacrificarsi anche finanziariamente per sostenere le Opere Missionarie. Animate da tale convinzione e vivificate da vero spirito apostolico, le periodiche Giornate di raccolta acquisteranno così un significato ed un valore superiori all'entità stessa delle offerte, risultando « come una spontanea espressione di quello spirito » (E. S. 3-3). Sarà compito dei Missionari animatori impegnarsi alla buona riuscita di queste manifestazioni, destinate a sovvenire alle necessità di tutte le Chiese di missione. Potranno altresì « in modo ordinato » (E. S. III, 11) e nei tempi stabiliti, organizzare particolari giornate a vantaggio delle case di formazione del proprio Istituto, d'intesa con i Rev. Parroci e con il Centro Diocesano.

I mezzi di attuazione

Gli strumenti idonei alla realizzazione del programma conciliare di animazione missionaria sono rappresentati da due componenti: informazione e formazione. Così si esprime l'« Ad Gentes » circa la prima: « Perchè tutti e singoli i Fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della Chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano: Aiutateci!, bisogna offrire loro dei ragguagli di carattere missionario, con l'ausilio anche dei mezzi di comunicazione sociale: sentiranno così come propria l'attività missionaria, apriranno il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e potranno venire loro in aiuto » (36).

Quanto i Missionari potranno attuare in tal senso, con i mezzi che lo zelo loro suggerisce, non in vista di una immediata raccolta di aiuti per la soluzione di particolari problemi, ma allo scopo di diffondere l'interessamento verso il problema dell'evangelizzazione e di collaborare alla formazione della coscienza missionaria nei fedeli, contribuirà notevolmente alla sensibilizzazione missionaria della Diocesi.

Per quanto concerne l'aspetto formativo, individuale e comunitario, che ha nello zelo, nella costanza e nel metodo i suoi mezzi di azione, si rende indispensabile una solida ed efficace organizzazione locale. A questo proposito, il Concilio sottolinea in particolare il sistema tradizionale delle Opere Missionarie Pontificie. « A queste Opere infatti deve essere giustamente riservato il primo posto, perchè costituiscono altrettanti mezzi, sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età,

uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le Missioni e secondo le necessità di ciascuna » (A. G. 38).

La struttura portante dell'organizzazione ufficiale della Chiesa, a livello delle parrocchie, è rappresentata dal « Centro Missionario parrocchiale » che dovrebbe raccogliere nelle sue file, oltre gli Zelatori e le Zelatrici delle PP. OO. MM., la più larga rappresentanza di tutte le forze vive della comunità. A fianco del Centro, è auspicabile il sorgere di Gruppi Giovanili, con finalità ed impostazione dichiaratamente missionaria, a servizio della Chiesa e dipendenti dalla Gerarchia, che s'impegnino, con la testimonianza, la preghiera e l'attività organizzata, a cooperare alla causa delle Missioni, in collegamento con il Centro Parrocchiale e diocesano e con i gruppi giovanili delle altre parrocchie. Ciò non impedisce la costituzione di gruppi liberi e non esclusivamente missionari, al di fuori dell'ambiente parrocchiale.

Necessaria collaborazione

Per l'attuazione di questo programma, ispirato al Concilio, è necessaria la collaborazione dei Rev. Confratelli Sacerdoti, « la cui vita è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni » (A. G. 39), dei Rev. Parroci in particolare, invitati ad organizzare « la cura pastorale in modo tale che giovi all'espansione del Vangelo presso i non cristiani » (A. G. 39), istruendo le anime « con la catechesi e la predicazione intorno al dovere che la Chiesa ha di annunziare Cristo alle Genti » (A. G. 39), dei Missionari animatori, che avranno così la possibilità di aggiungere al « compito di evangelizzazione, per attuare il dovere missionario di tutto il popolo di Dio » (E. S. III, 10), quello di « infiammare i fedeli all'amore per le Missioni » (E. S. III, 11), di tutte le Comunità parrocchiali della Diocesi, ciascuna delle quali si sentirà in tal modo maggiormente e più direttamente impegnata ad estendere « la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra » (A. G. 37) ed « a rendere testimonianza a Cristo di fronte alle Genti » (*Ib.*).

CAMPAGNA SUI DIRITTI DELL'UOMO

La Campagna Missionaria 1969, centrata sul tema « La Chiesa promuove i diritti dell'uomo », si svolge su tre gruppi di manifestazioni: le Tre-giorni regionali, i Convegni regionali delle delegate parrocchiali delle PP.OO.MM. e gli incontri giovanili. Tali iniziative, ormai in pieno sviluppo in tutto il paese, devono portare il popolo cristiano alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale attraverso il « *Mese Missionario* » e cioè il mese di ottobre.

Il Mese Missionario si svolge, a sua volta, articolandosi sulle quattro domeniche che lo compongono: la prima domenica viene dedicata alla preghiera per le Missioni; la seconda domenica, al sacrificio per le Missioni; la terza domenica alla offerta per le Missioni; la quarta domenica, al ringraziamento.

In tutte le assemblee liturgiche di tali domeniche è opportuno almeno un accenno a queste intenzioni missionarie della giornata, inserendole particolarmente

nella preghiera dei fedeli. Se ne faccia particolare menzione agli infermi, nella seconda domenica, dedicata all'offerta delle sofferenze. La Giornata Missionaria resta così inserita nelle sue componenti spirituali e religiose che la integrano nella vita cristiana.

Affinchè il complesso delle manifestazioni che preparano la Giornata Missionaria mondiale consegua gli scopi preventivati, bisogna però fare un altro passo. Esso consiste nella celebrazione della *Tre-giorni Missionaria* in tutte le Parrocchie d'Italia. Non si tratta di nuove feste o solennità, ma di tre momenti di interessamento diretto delle Missioni da parte della comunità parrocchiale.

Primo giorno: Adunanza delle associazioni parrocchiali con il popolo cristiano attorno all'altare nella celebrazione del sacrificio della S. Messa per l'evangelizzazione delle genti.

Secondo giorno: Esposizione degli arredi sacri per le Missioni preparati dalla Commissione parrocchiale missionaria. La mostra può avvenire in Chiesa in un altare laterale.

Terzo giorno: Celebrazione della memoria di S. Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni. Adunanza del Consiglio Parrocchiale e della Commissione Missionaria per la programmazione della Giornata Missionaria. Celebrazione della Parola di Dio sulle Missioni.

Nella Tre-giorni si potrebbe anche svolgere, in successive conversazioni, il tema della Campagna Missionaria « La Chiesa promuove i diritti dell'uomo ».

N.B. 1) Si notifica che anche quest'anno, il Sig. Questore di Torino ha gentilmente concesso il permesso di pubblica questua per tutti i Comuni della Provincia in occasione della Giornata Missionaria Mondiale dal pomeriggio del sabato 18 ottobre a tutta la domenica seguente.

2) La Direzione Nazionale ha messo a disposizione degli uffici missionari d'Italia una mostra artistica in dodici pannelli sul tema della campagna missionaria, del pittore olandese Peter Mulder. Chi desidera esporla in occasione della Giornata Missionaria o di mostre varie ne faccia richiesta all'Ufficio Missionario.

3) Sussidi vari per la celebrazione della ricorrenza missionaria si possono trovare presso l'Ufficio Diocesano, nel quantitativo desiderato. Raccomandiamo in particolare i salvadanai e le locandine nei luoghi pubblici e nelle famiglie che li desiderano.

4) Particolari edizioni di « Crociata » e di « Clero e Missioni » sono state pubblicate dalla Direzione Nazionale con abbondanti sussidi missionari di carattere dottrinale liturgico e pastorale. Sono a disposizione presso l'Ufficio Missionario.

Commissioni Diocesane

COMMISSIONE FAMIGLIA

Proposta per un piano operativo della PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Le proposte che seguono sono state dimensionate alla necessità di fornire ai fidanzati prossimi sposi *un minimo di preparazione a ricevere e vivere un Sacramento*, quindi all'aspetto concreto, anche se limitato, della preparazione al Matrimonio, di fornire ai prossimi sposi una occasione non di informazione ma di formazione, al minimo consistente in una azione educativa tendente a provocare una apertura verso i problemi della realtà coniugale ed a impostare cristianamente la soluzione degli stessi.

Sembra inoltre estremamente importante che la comunità cristiana scopra che proporre e fornire ai futuri coniugi questo servizio è un suo impegno irrinunciabile che non può essere sostituito da una partecipazione imposta ai fidanzati in forma obbligatoria.

1. - Forme pratiche di catechesi prematrimoniale

inquadrabili in un piano, risultano:

a) catechesi personale per singole coppie, che si attua attraverso l'azione pastorale individuale;

b) catechesi sistematica in gruppo, che si attua attraverso i corsi di preparazione al Matrimonio.

Entrambe sono necessarie per formare il minimo di preparazione che la comunità cristiana deve offrire ai fidanzati.

1/a - L'iter di preparazione di una coppia al Matrimonio deve includere almeno un colloquio della singola coppia con un sacerdote avente veste specifica di prendere « in cura » i prossimi sposi: più che il parroco della sposa, interlocutore dovrebbe essere il parroco della parrocchia nell'ambito della quale abiterà la coppia sposata o il sacerdote delegato zonale dalla pastorale familiare. Questo colloquio non è da confondersi con il processicolo, caso mai serve a motivarlo; il suo contenuto deve tendere a porre in evidenza il carattere personale specifico di ogni coppia, del mistero del quale si apprestano ad avere parte in comunione con gli altri.

Si ritiene interessante sperimentare la possibilità che il sacerdote possa provocare l'incontro dei fidanzati con coppie di sposi, segno della accoglienza della comunità.

1/b - I corsi di preparazione al Matrimonio devono:

— essere destinati in modo esclusivo ai fidanzati, ai quali conviene sia richiesta la partecipazione in coppia;

- essere basati su un metodo attivo, cioè principalmente sul dialogo sfruttando le possibilità offerte dal sistema di lavoro in piccoli gruppi;
- implicare una durata ed un ritmo di incontri che consentano, sia la discussione dell'intero contenuto previsto, sia la realizzazione delle modalità pedagogiche previste. Risulta consigliabile siano articolati almeno 5-6 incontri distanziati per lo più di uno per settimana;
- comportare come contenuto una presentazione globale delle realtà umane e delle verità rivelate: altri argomenti strettamente specialistici sono da considerarsi complementari e mai sostitutivi.

Si è sottolineata la grande importanza che i corsi vengano affidati a catechisti laici sposati, in coppia, ed a sacerdoti di concreta esperienza positiva della vita degli sposi.

Si è inoltre messo in evidenza:

- la necessità di una sistematicità di metodi e contenuti e di una continuità di servizio a livello diocesano, ottenuta attraverso un centro di servizio diocesano con compiti di promozione e coordinamento (si confronti in merito le esperienze estere);
- l'opportunità di appoggiare l'azione pastorale prematrimoniale alle circoscrizioni zionali promuovendo in ciascuna zona una continuità di corsi a servizio delle parrocchie.

2. - Piano operativo sperimentale

L'attuazione del piano operativo sperimentale è compito dell'apposito e previsto Organo diocesano di settore per la pastorale della famiglia; nell'eventualità che detto Organo non possa essere costituito immediatamente, come auspicabile, data l'urgenza del problema si propone che venga affidata la sperimentazione del piano ad un responsabile diocesano che si avvarrà delle indicazioni dell'Ufficio del Piano Pastorale e delle Commissioni Diocesane, ed avrà i seguenti compiti:

- definire il metodo di preparazione al Matrimonio da sperimentare (e ciò tenendo conto delle indicazioni di cui al n. 1 e delle esperienze in atto locali e non);
- promuovere la formazione e la preparazione di ognuna delle circoscrizioni zionali di almeno un primo gruppo di catechisti ad hoc, in linea di massima espressi dalle parrocchie della zona e che operi al servizio delle stesse;
- coordinare e sostenere l'azione nelle singole zone, predisponendo anche i necessari sussidi;
- coordinare l'azione di altre iniziative in atto, favorendo l'armonizzazione con il piano operativo diocesano.

La sperimentazione del piano richiede anzitutto le seguenti azioni collaterali:

- introduzione e rafforzamento dell'impegno catechistico prematrimoniale nelle varie zone (per es. apposite riunioni del clero zonale e dei laici responsabili parrocchiali; nomina da parte delle assemblee zionali di un responsabile zonale della preparazione al Matrimonio) come irrinunciabile impegno della comunità cristiana locale;

- azione generale di appoggio a livello diocesano (lettere pastorali, stampa e comunicati, ecc.);
- introduzione sistematica di un « invito » ai fidanzati a presentarsi con congruo anticipo sulle pubblicazioni prescritte (ad es. almeno tre mesi come in altre diocesi);
- opera di persuasione discreta, ma ferma, presso fidanzati perchè frequentino uno dei Corsi di preparazione al Matrimonio, che saranno loro opportunamente indicati;
- corsi di aggiornamento per il clero diocesano sul Matrimonio e particolari per il clero zonale che si impegnerà nella catechesi prematrimoniale.

SEMINARI DIOCESANI

Giornata del Seminario

E' stabilita per la domenica 7 dicembre, II di Avvento.

L'Opera Vocazioni Ecclesiastiche farà pervenire alle parrocchie, chiese, case religiose, il materiale relativo alla Giornata circa la catechesi, la situazione vocazionale ed economica dei seminari diocesani.

Convegno sull'orientamento dei ragazzi

I Superiori dei seminari del Piemonte hanno organizzato a Rivoli dal 15 al 20 settembre un Convegno sul tema: « L'orientamento nei ragazzi dagli 11 ai 16 anni: Il posto del seminario minore di fronte all'orientamento e linee di pedagogia per una tale impostazione del seminario ».

Si è voluto studiare a fondo come si pone il problema vocazionale ai ragazzi della media e del ginnasio, non in base a reazioni emotive personali, ma da un punto di vista scientifico.

Chi sono i ragazzi di questa età? Quali sono i valori che orientano la loro vita? Donde vengono questi ragazzi? Qual'è il tipo di società che li aiuta o li condiziona? E' salva la libertà di orientamento di un ragazzo nella scelta della sua vocazione umana e cristiana, nel nostro contesto sociale piemontese?

Vi è posto, nell'attuale situazione storica, per una istituzione educativa come il seminario minore che si metta al servizio di un orientamento vocazionale aperto alla vocazione sacerdotale?

Lo studio si è svolto sulla falsariga delle tre relazioni tenute dall'Abbé Lois Clément per l'indagine teologica, dal prof. Piercarlo Perotto per l'indagine psicologica e dal dott. Riccardo Taglioli per l'indagine sociologica.

La condizione essenziale per l'esistenza del seminario minore, socialmente integrato nel contesto storico attuale, è la sua specifica finalità orientativa. Tale finalità è salva quando gli interventi educativi mettono la persona in condizioni di scoprire

e scegliere liberamente il proprio posto nella vita di fronte a se stessi, agli altri, alla Chiesa e a Dio. Tutto ciò esclude qualunque forma di pressione anche solo psicologica e ambientale che inclini verso una sola scelta. Si tratta di creare un ambiente di vita cristiana, vissuta come fedeltà agli impegni battesimali giorno per giorno, in un clima che permetta di sperimentare valori umani, cristiani e in qualche modo sacerdotali. Tale concezione è in armonia con il Concilio Vaticano II il quale accorda una priorità indiscutibile alla vocazione battesimale e ricorda, a proposito delle vocazioni più particolari al ministero sacerdotale e alle vocazioni religiose, la loro relazione con la vocazione battesimale.

Sono emersi problemi che tutta la comunità cristiana deve affrontare con responsabilità. Ne ricordiamo uno particolarmente urgente.

I convegnisti hanno portato la loro attenzione al seminario minore attuale poiché ad esso sono destinati dal loro servizio alla Chiesa; tuttavia ritengono che una moderna pastorale delle vocazioni richieda con urgenza lo studio e la progettazione di altre forme parallele al seminario minore per scoprire e coltivare le vocazioni a tutte le età dell'arco evolutivo che per molteplici ragioni rimangono escluse dall'opera dei seminari. In modo particolare si ricorda l'opera di sensibilizzazione delle famiglie. Tuttavia ritengono che tali nuove forme di istituzioni si ricolleghino ad un comune indirizzo garantito da un certo legame con i responsabili del seminario.

Presso l'Ufficio OVE si ricevono le prenotazioni degli Atti del Convegno.

Campi di orientamento vocazionale

Nella scorsa estate furono organizzati due campi di orientamento vocazionale: uno a Cesana dal 24 giugno al 1° luglio, l'altro a Giaveno dall'8 al 13 settembre.

Lo scopo di questi campi è anzitutto quello di offrire agli educatori, famiglia e sacerdoti, una analisi diagnostica sullo sviluppo del ragazzo di fronte all'orientamento alla vita.

In altre parole, si vuole studiare se il ragazzo abbia già la tensione di superamento della fase egocentrica e se abbia ricevuto dall'ambiente sufficienti valori, scoperti da lui stesso e vissuti, in modo da aiutare l'educatore ad impostare un lavoro veramente valido.

Inoltre lo scopo del campo è anche quello di offrire alle famiglie, ai sacerdoti e ai ragazzi stessi un certo tipo di vita (il seminario minore) per coloro che volessero approfondire tale conoscenza e sperimentare una vera e propria vita vissuta come vocazione. Per una tale possibilità è necessario che il ragazzo scelga liberamente la vita di gruppo del seminario e non escluda chiaramente la possibilità di un servizio totale a Dio nel sacerdozio o nella vita religiosa.

I partecipanti al campo provenivano in maggioranza dalla provincia (40 al primo campo e 25 al secondo) mentre dalla città si è verificata una partecipazione ridotta (26 al primo campo e 6 al secondo). Come si vede, in totale vi hanno partecipato 97 ragazzi.

Una prima osservazione generale che si può fare è questa: la maggior parte di questi ragazzi sono validissimi dal punto di vista dell'orientamento e pertanto

richiederebbero una particolare cura e assistenza da parte della famiglia e della parrocchia per favorire in loro una vera crescita responsabile e attiva. Di ciascuno è stata redatta una scheda con alcune indicazioni utili e trasmessa ai sacerdoti responsabili.

Aggiungeremo una seconda osservazione: si è rilevata una maggior preparazione dei ragazzi all'esperienza del campo. Quasi tutti avevano incontrato personalmente un sacerdote che aveva loro presentato l'esperienza del campo, mentre altri avevano partecipato a ritiri zonali.

Il clima che si crea ai campi è veramente interessante. Si offre ai ragazzi l'occasione di fare una vera esperienza di vita basata sul gruppo e sul dono di sé agli altri, nella spontaneità delle diverse attività. Le impressioni che i ragazzi ne ricavano e che trascrivono sono la miglior prova della validità del campo come esperienza vissuta di vocazione.

Naturalmente non sarà sufficiente tale esperienza per assicurare un orientamento serio nella vita di un ragazzo: sarà necessaria un'opera di contatto e un impegno concreto come risposta viva alla vocazione, intesa come dialogo e continua scoperta di Dio.

Quelli che entrano in seminario non sono naturalmente gli unici a presentare una buona possibilità di azione educativa. Forse non sono neppure i migliori. E' quindi necessario ampliare gli orizzonti e favorire una pastorale giovanile come pastorale vocazionale.

Dai Campi di orientamento, 27 ragazzi entreranno in prima media, a Giaveno, e 3 in seconda.

La loro provenienza: 8 da Torino città e 22 dalla provincia.

E' il primo anno che i ragazzi sono stati scelti, non solo in base ad indicazioni esterne, ma attraverso una loro diretta conoscenza durante i campi e secondo alcuni criteri che riteniamo indispensabili perchè l'esperienza del seminario non sia dannosa. Tali criteri sono:

1) Personalità normale: assenza di tensioni affettive anormali di tipo ambientale, o fisiopsichiche; presenza di un equilibrio spontaneo, tipico del ragazzo normale di questa età.

2) Ambiente familiare valido per serietà di impegno personale e sociale, sia su un piano civile che religioso.

3) Libertà assoluta da parte del ragazzo a scegliere un tale tipo di vita, da lui in qualche modo conosciuto e sperimentato (Campi orientamento).

4) Capacità di un certo atteggiamento di disponibilità a Dio e di impegno quotidiano come esperienza di vocazione vissuta. Si escludono quindi motivazioni di tipo scolastico o derivate da necessità familiare.

Una meta a cui si vuole tendere, nel corso del prossimo anno, è la sensibilizzazione della famiglia. Saranno da studiare modalità e tecniche, ma è importante tentare in questo senso nuove esperienze al fine di creare una mentalità vocazionale nelle famiglie. Anche quest'anno alcuni ragazzi sono stati ostacolati nella loro scelta proprio dalla famiglia.

ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE

RESOCONTO SUI CORSI ESTIVI PER IL CLERO

Si sono svolti nel periodo estivo i corsi zionali per il clero sul tema del sacerdozio: due in giugno, due in agosto e due in settembre, in punti geografici differenti della diocesi per consentire, con la libertà scelta della data, anche la facilità di accesso.

Tema era lo studio biblico-dogmatico del sacerdozio ministeriale.

L'approfondimento teologico fu preceduto da un'introduzione sociologica sulle caratteristiche socio-culturali del mondo d'oggi di fronte al quale viene a trovarsi in difficoltà la persona del prete per l'esercizio delle sue funzioni. Il corso fu concluso con applicazioni di spiritualità sacerdotale. Il rinnovamento dei metodi pastorali non entrava nelle finalità immediate del corso stesso.

Il Card. Arcivescovo o un suo ausiliare fu presente ad ogni turno.

Contenuto ed orientamento

Nella prima parte del corso i docenti biblisti esposero i dati rivelati dal sacerdozio, soprattutto cristiano: il sacerdozio eterno di Cristo, il sacerdozio comunitario della Chiesa e la distribuzione dei ministeri nel N. T. Essi hanno insistito per porre in primo piano la volontà e le preoccupazioni essenziali di Cristo e degli Apostoli: il culto e il sacrificio spirituale per superare il formalismo farisaico, l'essenza diaconale di ogni ministero, la funzione di guida degli episcopi e dei presbiteri sulla comunità, il primato dell'orazione e dell'evangelizzazione da parte degli apostoli e dei profeti, la legittimità e il valore della celebrazione eucaristica quando si è nella comunione della carità.

Nella seconda parte del corso i teologi del dogma hanno fatto l'esposizione delle dottrine conciliari sulla Chiesa, stirpe sacerdotale: l'episcopato-sacramento, la pluralità dei carismi, e il presbiterato come vocazione tipica che fa entrare nell'ordo presbiterorum, in comunione gerarchica con i vescovi dei quali sono cooperatori e con i fedeli al cui servizio sono inviati. I teologi hanno quindi cercato di individuare linee di chiarimento e di sviluppo dottrinale rispetto alla prassi e alle teologie precedenti al Vaticano II. A questo scopo, alla ricerca di un modo teologico di sistemazione dottrinale che fosse nella linea del magistero, hanno espresso anche ipotesi di lavoro in cui far entrare tutti i valori fondamentali che la tradizione e il concilio riconoscono al sacerdozio gerarchico e ministeriale. L'impegno per l'esercizio di un ministero presbiterale che corrisponda ai segni dei tempi, risulta quindi, anche teologicamente, giustificato.

Non sono mancate tensioni fra opposte mentalità e metodi di studio, sia fra docenti e clero in cura pastorale, sia nel clero stesso di diverse età. Eppure ogni corso si è svolto in modo fraterno e profondamente teologico. I temi si suggerirono in modo organico e convergente fino al culmine dell'impegno spirituale nel terzo giorno.

La partecipazione

Si nota un calo nel numero dei partecipanti rispetto ai corsi zionali dell'anno scorso, ma insieme un aumento di interesse al linguaggio teologico e di partecipazione intensa, franca e proficua, alla discussione. Non si tollera una posizione teologica personale troppo ardita, ma si accettano le dottrine conciliari anche là dove queste esigono un cambiamento di mentalità, di metodo e di prospettiva.

I partecipanti non furono numerosi (appena 120: cifra assoluta, di età media; in genere mancarono i giovani). E neppure questi furono presenti interamente a tutte e tre le giornate scelte nel turno dei corsi. Per cui non sembra si possa affermare che tutte le zone siano state sensibilizzate al tema del sacerdozio ministeriale. Ma per chi ha partecipato, i corsi si sono dimostrati efficacissimi.

Altri corsi

Certamente molti preti hanno scelto altri temi di studio. A parte coloro che sono intervenuti a settimane nazionali (di liturgia ad Ascoli, di pastorale a Roma) oppure di specializzazione in altre località, si possono numerare coloro che hanno partecipato a giornate di studio programmate dalla diocesi o svolte nel suo territorio. Cioè: 48 parroci al colloquio europeo delle parrocchie, 130 sacerdoti per le giornate di catechesi (Cesana), di musica (Torino) e di liturgia (Pianezza), nonchè altri 23 per le settimane regionali di pastorale sociale (Pianezza) e di teologia (St. Pierre). Si ha così un totale di 201, che aggiunto ai 120 dei corsi zionali, raggiunge la cifra considerevole di 321 sacerdoti (chierici non contati) che sicuramente nell'estate 1969 hanno dedicato una o più giornate allo studio in comune di uno o più temi, uno o più rami della teologia. Se si ricordano i 55 preti diocesani che hanno frequentato per tutto l'inverno e la primavera i corsi presso l'Istituto di Pastorale nonchè coloro che vi parteciparono saltuariamente o furono assidui ai ritiri predicati dall'Arcivescovo, si raggiunge la quota di 400. E' circa la metà del nostro clero. Resta aperta la domanda sull'assenza degli altri.

Voti espressi

E' comunque legittimo nel clero, che ha partecipato ai corsi zionali o ad altri, insieme al desiderio di supplementi di studio, anche la richiesta di maggiore intesa all'interno di ogni corso (fra i docenti) e di maggiore coordinazione all'esterno dei corsi stessi. Tutto ciò va inteso nel quadro dell'aggiornamento periodico e quindi frequente e programmato del clero, sia nel tempo invernale, che nel tempo estivo.

Se si potesse dimostrare che ogni sacerdote, non fisicamente impossibilitato, ha voluto e potuto partecipare anche ad un solo corso di studio teologico nell'anno in corso, tutta la diocesi ne riceverebbe un generale e salutare risveglio spirituale.

Bisogna però accettare di vivere realmente e operare realisticamente nell'ambito della diocesi, la quale nell'unione di tutti i suoi membri cerca di unire i valori del passato con quelli del presente per un servizio oculato e generoso al popolo di Dio in diocesi.

CORSO REGIONALE DI PASTORALE SOCIALE 1969-70

Nel prossimo anno è programmato un corso di studio sull'inserimento della Chiesa nella nuova società industriale.

Programma:

I - Parte generale

- Il processo di industrializzazione nei principali Paesi. Le conseguenze prodotte; rapporti con la situazione ecclesiale.
- Sviluppo di alcuni fenomeni fondamentali sul piano tecnologico, sociologico (sistemi e strutture), economico (la programmazione; il sottosviluppo). Questi problemi sono visti nel Piano della Salvezza.
- I grandi problemi emergenti.

II. - Parte speciale

Una società in continua e radicale trasformazione. Profondi conflitti sociali tra generazioni e tra culture. Interpretazioni di questa realtà.

- 1) *Il lavoro* e la condizione operaia (nell'azienda e fuori). Il movimento operaio. Confronto di questa realtà con la Rivelazione. Ricerca di orientamenti per una azione missionaria della Chiesa.
- 2) *Scuola e lavoro*, cultura e lavoro. Disagio e contestazione. Prospettive.
- 3) *Il tempo libero* e le attività produttive e non professionali. Situazioni e interpretazioni. Tempo libero e sviluppo dell'uomo: il giorno del Signore. Una pastorale del tempo libero.
- 4) *L'urbanesimo*: lo sviluppo della città e il nuovo tipo di vita. Situazioni e problemi pastorali.

Orario:

- Lezioni al mattino, ogni mercoledì (ottobre 1969-maggio 1970) ore 9,45-16.
- Lavori di gruppo nel pomeriggio.
- Una settimana intensiva a fine giugno per integrare il corso annuale.

Finalità:

- 1) Estendere la conoscenza della nuova dimensione della società, della cultura e della pastorale.
- 2) Formare degli esperti a servizio delle zone e delle vicarie.

ZONE

Del Verbale della riunione dei Vicari zonali del mese di giugno

Circa la proposta relativa alla celebrazione dei matrimoni nei giorni festivi, si è espresso parere contrario ad una formula omogenea per l'intera diocesi. Nei centri minori non viene avvertita la necessità di modificare la prassi attuale. Per ciò che concerne la città sono state espresse disparate valutazioni, senza approdare ad una proposta unitaria. Si è invece concordi sulla necessità di dissuadere i fedeli dalla celebrazione del matrimonio nei giorni festivi.

Sulle riforme delle strutture consultive diocesane viene espressa l'opportunità che i Vicari di zona, o almeno la loro rappresentanza siano presenti nel Consiglio Presbiterale. Affinchè le rinnovate istituzioni possano avere inizio congiuntamente, i Vicari rassegnano le dimissioni e propongono che la nomina dei nuovi Vicari avvenga democraticamente e a scrutinio segreto. Si suggerisce pure che la Giunta del Consiglio Presbiterale venga eletta dai membri di esso. Si raccomanda di non accumulare più le cariche sulla medesima persona.

Viene presentato il testo di Catechismo per la 5^a elementare che dovrà servire per la preparazione della Cresima. Data la necessità di dislocare la celebrazione della Cresima in un periodo più prolungato, a cominciare dai mesi invernali, si consiglia di anticipare all'inizio dell'anno scolastico, le dieci lezioni relative a quel Sacramento.

In merito agli incontri delle Vicarie cittadine con l'Arcivescovo in Cattedrale, si esprime il parere che i risultati non suggeriscono il proseguimento dell'iniziativa. Si ritiene invece molto valida la celebrazione della S. Messa da parte dell'Arcivescovo nelle zone vicariali in presenza dei laici impegnati e dei Comitati di zona.

Elezione del Vicario della Zona « Milano »

In seguito alle dimissioni presentate dal Vicario Don Mario Bava, nominato Ispettore nella Congregazione Salesiana, si è proceduto il 23 settembre alla elezione del nuovo Vicario della zona « Milano », per il prossimo triennio. E' risultato eletto il sac. Aldo Fantozzi curato della parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore.

Visita Pastorale

Col mese di ottobre si conclude la visita pastorale nella zona di Ciriè. La visita proseguirà a Torino nella zona « Madonna di Campagna » secondo il calendario che pubblichiamo. Nei primi sei mesi del 1970 saranno visitate le zone: « Milano », Settimo e Venaria.

5 ottobre	Grosso Canavese
5 ottobre	Villanova
12 ottobre	Caselle: S. Giovanni e S. Maria
19 ottobre	S. Carlo Canavese
26 ottobre	Ceretta
2-9 novembre	Torino: Ss. Bernardo e Brigida (Lucento)

9-16 novembre	Torino: N. S. della Salute
16-23 novembre	Torino: Madonna di Campagna
23-30 novembre	Torino: S. Paolo Apostolo
30 novembre - 7 dicembre	Torino: S. Giuseppe B. Cottolengo
30 novembre - 8 dicembre	Torino: Sacra Famiglia
8 dicembre - 14 dicembre	Torino: Sacre Stimmate di S. Francesco
14-21 dicembre	Torino: S. Antonio Abate
21-28 dicembre	Torino: S. Giuseppe Cafasso
28 dicembre - 4 gennaio	Torino: S. Caterina da Siena

RELIGIOSE

Lettera del Vicario Episcopale alle Superiori,

Gli Orientamenti Pastoralisti della Conferenza Episcopale Italiana, pubblicati sulla rivista *Ala* (n. 6-7 del 1969 pag. 353 e ss.) considerano l'esigenza di una adeguata assistenza culturale e spirituale delle religiose di vita attiva nell'ambito diocesano e la loro immissione organica nelle opere di apostolato.

Il documento propone che:

- « si costituiscano centri di cultura diocesani e interdiocesani... cicli di aggiornamento... e ritiri spirituali mensili organizzati per zona... »;
- « gli Ordinari diocesani incoraggino il lavoro delle Segreterie Interdiocesane promosse dall'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia, ne favoriscano lo sviluppo, partecipino alle iniziative dando le opportune direttive ».

Seguo con attenzione il lavoro della Segreteria di Torino. Mi pare che il programma da essa studiato risponda alle esigenze che ho richiamato sopra.

Per questo esorto le Responsabili delle Comunità a fare ogni sforzo perchè le suore possano intervenire ai corsi debitamente preparati. Mi riferisco espressamente a:

- Corso di cultura religiosa per Novizie;
- Scuola di Teologia per Juniores;
- Corso di cultura religiosa per tutte le suore;
- Ritiri mensili,

tutte forme capaci di fornire agli Istituti un buon contributo per la formazione delle Religiose, e che furono ritenute valide anche a giudizio delle Superiori ed allieve interessate.

Mi permetto di raccomandare particolarmente la Scuola per le Juniores, che si prefigge di dare una solida preparazione teologico-pastorale alle suore giovani, prima che vengano immesse nell'apostolato.

Torino, 6 agosto 1969

Can. Giuseppe Rossino
Vicario Episcopale per Religiosi

CALENDARIO DEI CORSI (iniziano a ottobre)

1 - CORSO ANNUALE DI CULTURA RELIGIOSA PER NOVIZIE

orario: giovedì ore 8,30 - 11,30

sede: via delle Rosine, 7 - 10123 Torino

2 - SCUOLA BIENNALE DI CULTURA RELIGIOSA PER LE GIOVANI SUORE (primo e secondo anno)

E' aperta anche alle suore di voti perpetui.

E' richiesta la licenza media.

orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 9-12

sede: via delle Rosine, 7 - 10123 Torino

3 - CORSO BIENNALE DI CULTURA RELIGIOSA (primo e secondo anno)

Sono ammesse le suore che per vari motivi non possono frequentare la scuola di cui è detto al n. 2.

orario: sabato ore 15-18,30

sede: via delle Rosine, 7 - 10123 Torino

Un ciclo annuale di due lezioni settimanali integrerà il primo biennio di cultura religiosa.

orario: sabato ore 15-17

programma: Pedagogia, psicologia e metodologia catechistica

Vi sono ammesse le suore che hanno frequentato i primi due anni.

5 - SCUOLA MEDIA (preparazione in due anni alla licenza media) primo e secondo anno.

orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì ore 14,30-17,30

sede: via S. Donato, 31 - 10144 Torino

Azione Cattolica

CONVEGNO DEGLI ASSISTENTI DI GIOVENTU' SUL TEMA « I GIOVANI CI INTERPELLANO SULLA FEDE »

Il Convegno, svoltosi a Cesana nella Casa « Pier Giorgio Frassati » il 25-26-27 agosto e organizzato dal Centro Diocesano G.F.-GIAC e dall'Ufficio Catechistico, ha raccolto una novantina di partecipanti mentre circa altrettanti sono intervenuti saltuariamente.

L'incontro era in ideale e necessaria continuazione del Congresso unitario dei giovani dell'aprile scorso a Rivoli sul tema della Fede.

Quello dei giovani era un discorso chiaro, essenziale, coraggioso; un discorso e un appello che coinvolgeva direttamente chi si trova a vivere la fede in mezzo ai giovani, particolarmente gli assistenti di gruppi parrocchiali e gli insegnanti di religione. Di qui la giustificazione di questo Convegno accanto ad altri incontri di clero, cioè per la qualificazione dei partecipanti quali impegnati nella pastorale giovanile e per il contenuto che voleva riprendere e approfondire l'istanza proposta: il tema della Fede ritenuto centrale e primario dai giovani.

Il Convegno ha offerto momenti forti di riflessione nelle magistrali relazioni di P. Carlo M. Martini del Pontificio Istituto Biblico (« La Fede oggi » e « Il contenuto centrale della Fede ») e di P. Umberto Burroni (« Dinamica nell'atto di Fede »), mentre i gruppi di studio e le assemblee sono state occasione di discussione, di approfondimento, di attenzione reciproca, e di taluni momenti assai vivi di sincerità e autenticità. Ci si è sentiti, infatti, « interpellati » dai giovani sulla Fede, anzi sulla « nostra » Fede; in tale senso il Convegno si è caratterizzato più sul piano della riflessione che della ricerca di orientamenti pratici di tipo pastorale.

Più volte si è accennato, specialmente nei momenti di preghiera, ai confratelli che per una scelta di solitudine e di scoraggiamento non erano presenti a Cesana; lo si è fatto con profonda simpatia e rispetto, rilevando l'esigenza di continuare e diffondere questo modo di incontrarci sui temi essenziali per la nostra vita di fede e il nostro servizio.

L'A. C. AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE NELLA CHIESA

Il Convegno regionale di studio svoltosi a Villa Lascaris (6-7 settembre)

All'apertura di un anno sociale particolarmente impegnativo — per la ormai prossima adozione del nuovo Statuto e per lo studio sulla carità proposto dalla C.E.I. a tutta la Chiesa italiana — la Delegazione regionale dell'Azione Cattolica ha indetto l'annuale convegno di studio per tutti i dirigenti e Assistenti diocesani del Piemonte sul tema della « comunione nella Chiesa ». Infatti, anziché affrontare tutta la tematica sulla « carità », era parso più fruttuoso concentrare la riflessione su alcuni aspetti particolari — quelli precisamente della comunione nella Chiesa — in rapporto alla situazione italiana ed ai problemi posti dalla riforma delle strutture dell'A. C.

Come già lo scorso anno, anche questa volta il Convegno è stato occasione d'incontro con i Vescovi del Piemonte: era infatti necessario proseguire il colloquio iniziato nel precedente Convegno, anzitutto perchè il nuovo Statuto pone l'A. C. in rapporto sempre più intenso con la Chiesa locale; inoltre perchè — esaminando il rapporto fra A. C. e Consigli Pastoralisti — era opportuno conoscere il pensiero dei Vescovi; infine perchè il tema di riflessione sulla « carità » è stato proposto alla Chiesa italiana dai Vescovi stessi.

Al Convegno sono perciò intervenuti il Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, e i Vescovi Mons. Cambiaghi (Novara), Almici (Alessandria), Quadri (Pinerolo), Dadone (Fossano), Garneri (Susa) e Maritano, ausiliare di Torino.

Altri Vescovi, fra cui Mons. Lari (Aosta) incaricato dalla C.E.P. per l'A. C. — che aveva partecipato alla preparazione del Convegno — hanno espresso il rammarico di non poter partecipare alla « due giorni ».

Il tema del Convegno — che è stato diretto dalla dott. Sitia Sassudelli, presidente nazionale dell'UDACI — è stato trattato in due relazioni di base, anzitutto nei suoi aspetti teologici da Mons. Natale Bussi, e poi in quelli operativi che ne derivano dall'avv. Giovanni Dardanella.

Mons. Bussi ha fatto rilevare che la Chiesa è « missione », cioè agisce nel mondo per la « comunione » degli uomini con Dio e degli uomini tra loro. Gli stessi ministeri e carismi di coloro che appartengono alla Chiesa sono stati visti nella loro profondità teologica e non soltanto in prospettiva giuridica o esteriore. Insomma: la « comunione » è stata studiata non solo per essere più efficienti, ma per essere veramente Popolo di Dio. Anche l'avv. Dardanella, analizzando il nuovo statuto dell'A. C. e i temi dei gruppi, aveva sottolineato il dovere di avviare ogni ricerca con lo scrupolo di aiutare l'effettuarsi della « comunione » e non tanto per favorire un modo organico di mettere insieme le varie componenti della Chiesa.

L'argomento è poi stato ripreso nei gruppi di studio che hanno affrontato tre temi specifici:

- 1) la comunione fra clero e laici;
- 2) la comunione nei Consigli Pastoral;
- 3) la comunione nell'A. C.

I componenti il gruppo, dopo aver espresso un parere sostanzialmente positivo sul clero, ne hanno pure rilevata la crisi che, motivata da cause diverse legate talora a fattori ambientali (parrocchie di montagna, zone urbane superabitate, ecc.), porta i sacerdoti al disorientamento, alla solitudine, all'impressione di inutilità, alla sfiducia, all'isolamento, ecc.

Ritenendo abbastanza superato il concetto di « casta sacerdotale » e disapprovando come eccessivi certi atteggiamenti spiccatamente « laicali » di taluni sacerdoti, spinti forse dal sincero desiderio di inserirsi nella società, i partecipanti affermano di chiedere al prete che si presenti e viva « da prete » e sottolineano come essenziale la « comunione » dei sacerdoti tra di loro e con i laici, i quali attendono maggior fiducia ed apertura. I laici da parte loro devono vivere con i sacerdoti un rapporto umano più autentico, in fraterna amicizia, partecipando responsabilmente alle cure pastorali in virtù del comune battesimo e portando un contributo alla soluzione delle situazioni che causano o acutizzano la crisi del clero.

Circa il contributo alla catechesi ed alla liturgia si rileva che oggi in modo particolare i « tempi forti » sono costituiti dai Sacramenti, sui quali deve convergere l'azione convinta e congiunta clero-laici per una accurata preparazione, una approfondita comprensione, una celebrazione che veramente significhi e realizzi il momento privilegiato della grazia. Particolare attenzione è stata data al Battesimo (preparazione dei Genitori...), alla Messa di prima Comunione, al Matrimonio (preparazione remota e prossima dei giovani, gruppi di spiritualità familiare, catechesi familiare...). Si è pure voluto recuperare il richiamo alla continua conversione personale e l'aspetto comunitario delle celebrazioni penitenziali. Sulla Messa si è discussa la necessità di creare una comunità viva che nella partecipazione all'Eucarestia esprima la fede, la speranza e la carità vissuta.

Il secondo gruppo ha riassunto le proprie considerazioni in tre punti, affermando che

A) il Consiglio Pastorale è una struttura e un segno visibile che esprime e rappresenta il mistero della Chiesa e la comune responsabilità di tutti i membri del Popolo di Dio in una determinata Chiesa locale e nello stesso tempo frutto della comunione che già esiste e suscitatore di comunione.

Pertanto il Consiglio Pastorale non dovrà essere considerato come organo puramente tecnico di rappresentanza di tutte le componenti del Popolo di Dio, ma luogo di incontro, di dialogo e di maturazione delle diverse realtà della diocesi nelle sue articolazioni zionali e parrocchiali, così da diventare testimonianza di corresponsabilità nella vita della Chiesa;

B) nell'A. C. piemontese si deve compiere un notevole sforzo affinché i soci conoscano la natura, i fini, i metodi del Consiglio Pastorale, inquadrandolo nella dottrina conciliare espresso soprattutto nella *Lumen Gentium*, sul mistero della Chiesa Comunione e della Chiesa Missione.

Si deve ravvisare nel Consiglio Pastorale uno strumento per ascoltare, conoscere e valutare la realtà che è più ricca e complessa di quanto si può avere ipotizzato in schemi organizzativi. A tale scopo deve ulteriormente maturare nei soci dell'A. C. la coscienza comunionale, l'amore per il dialogo con le varie organizzazioni ecclesiali e le diverse realtà del mondo, la ricerca dei segni dei tempi, la sensibilità alla problematica e alla missione della Chiesa locale, la piena disponibilità di servizio alla pastorale e alle strutture della diocesi;

C) a tale scopo si ravvisa l'opportunità che l'A. C. non elabori piani pastorali propri e non compia opere e iniziative apostoliche di supplenza, se non strettamente necessarie, ma partecipi come singole persone e come gruppo responsabilmente (e umilmente) all'azione pastorale della diocesi. L'A. C. si sente impegnata a favorire il sorgere del Consiglio Pastorale, e ad appoggiare iniziative affinché tali consigli si strutturino ed operino nello spirito di comunione e affinché le associazioni di A. C. si inseriscano operativamente nel piano pastorale della diocesi e nei vari servizi pastorali.

Il terzo gruppo si è soffermato particolarmente sui problemi generali e concreti dell'unificazione, che non è solo un problema di strutture. E' parso opportuno che, per quanto riguarda l'unificazione alla base, da parte diocesana venga messo in evidenza come tale unificazione non significhi pianificazione: anzi l'articolazione in gruppi sarà in grado di meglio far fruttificare i talenti personali di quanti si dedicheranno all'impegno apostolico nell'A. C. A tale scopo è anche stata rilevata l'importanza del metodo della revisione di vita.

Per quanto riguarda l'unificazione a livello diocesano, si è messo in luce che essa non può essere realizzata semplicemente con la fusione degli attuali consigli, ma con la ricerca da parte loro di obiettivi nuovi, che abbiano come meta comune la realizzazione e la comunione della Chiesa.

1) Si auspica che l'unificazione parta dal vertice e serva di stimolo ed esempio agli altri livelli.

Si richiede che a livello nazionale si realizzi nel più breve tempo possibile la fusione dei consigli di rami adulti e dei servizi (punto primo delle Norme transitorie).

2) Si richiedono a livello nazionale dei provvedimenti, che siano anch'essi un avvio allo spirito di comunione in seno all'associazione, quali l'unificazione della stampa dei rami adulti, dei convegni nazionali e della tessera. Sarebbe auspicabile che i convegni fossero fatti assieme agli assistenti.

3) A livello diocesano è stata posta in evidenza la necessità di una immediata realizzazione con incontri dei consigli dei vari rami allo scopo di definire l'orientamento e la via da seguire per il raggiungimento dell'unità.

Premesso che gli obiettivi comuni sono evidentemente da ricercare innanzitutto in armonia con i piani pastorali e con le particolari situazioni delle singole diocesi, si è ritenuto opportuno indicare alcune mete che dovrebbero essere indicative per l'impostazione rapida della nuova fisionomia dell'associazione: quali problema dei ragazzi, problema catechesi, liturgia, pastorale d'ambiente.

Confermato che, in accordo con il nuovo Statuto, la famiglia dovrà essere soggetto di particolare attenzione per la promozione di attività pastorali, è stato messo in evidenza che queste linee coinvolgeranno i due settori giovani e adulti.

VARIE

Ritiri mensili del Clero

Col mese di ottobre riprenderanno i Ritiri mensili del Clero.

La formula dell'anno scorso si è rivelata sostanzialmente buona, per cui con qualche leggera variante si cercherà di seguire quest'anno le seguenti indicazioni:

a) Mantenere la caratteristica di un vivo incontro col Padre Arcivescovo e coi confratelli, fatto di preghiera comune, meditazioni, discussione fraterna ed anche di un sereno incontro conviviale. Si cercherà però di curare maggiormente la pausa di silenzio, lasciando anzi, per chi desiderasse un maggior raccoglimento, facoltativa la partecipazione alla discussione al termine della mattinata.

b) Mantenere come sede Villa Lascaris di Pianezza che si è rivelata adatta perchè facile da raggiungersi, con ampia possibilità di parcheggio, ed ambiente molto accogliente e gradito con la possibilità, per chi lo desidera, di un po' di siesta subito dopo pranzo.

c) Variare ogni mese la data ed anche il giorno della settimana per permettere una più facile e varia partecipazione per coloro che sono impegnati in giorni fissi nel ministero o nella scuola.

Curare però di più gli avvisi e la propaganda tempestiva.

Per questo si avverte fin d'ora che per i primi ritiri le date saranno:

lunedì - 5 novembre
martedì - 9 dicembre.

L'orario di svolgimento sarà:

ore 9,45 - Recita di Terza in cappella
ore 10 - Meditazione - Pausa in silenzio
ore 11,30 - Conversazione fraterna
ore 12,30 - Pranzo - Sollievo
ore 15 - 2ª Meditazione seguita da conversazione pastorale - Recita di Vespro in chiusura.

Casa di Esercizi Spirituali dei P.P. Passionisti - Caravate (VA)

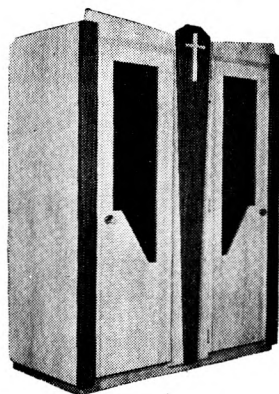
Corsi di Esercizi spirituali per sacerdoti:

OTTOBRE: 11 - 17 - 18 - 24

NOVEMBRE: 8 - 14 - 22 - 28



Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



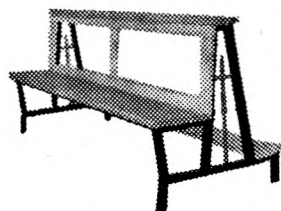
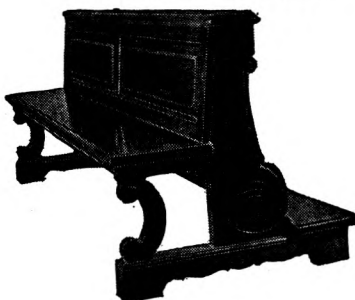
Cecchet

Arredamenti CHIESA

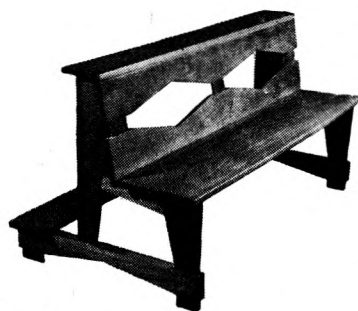
in stile classico e moderno

— RESTAURO MOBILI ANTICHI —

Parrocchia Pozzo Strada

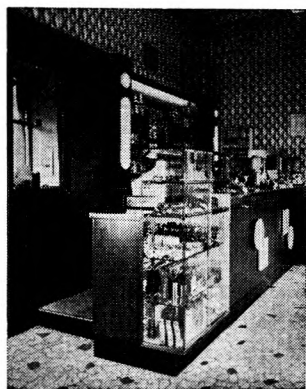


Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

AMBIENTAZIONI



per asili
oratori
sale riunione
assortimento
tavoli
sedie



10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405

***Scusi,
Lei è già stato
al S. Monte di Varallo?***

Il S. Monte di Varallo si trova in Valsesia (VC) a m. 600 s. l. m. ed è ricco di n. 44 Cappelle che raccontano, in modo molto geniale la vita del Signore, mentre nella 45ª Cappella o Santuario è venerata la Madonna nella sua Dormizione e Assunzione in cielo.

Il S. Monte di Varallo fu meta preferita da S. Carlo Borromeo per gli Esercizi Spirituali.

Recentemente l'Amministrazione Vescovile del S. Monte ha organizzato la ricettività in modo da accontentare ogni esigenza del Pellegrino-Turista.

Per informazioni rivolgersi a

**Rettore S. Monte
13019 VARALLO (VC)
tel. (0163) 51656 - 51131**

**VOLETE ORGANIZZARE BENE
IL VOSTRO PELLEGRINAGGIO?**

**PREAVVISATE SEMPRE, SEMPRE,
SEMPRE, SEMPRE, SEMPRE**

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Fratelli NOVO

Premiato Laboratorio d'Arte Sacra - Fondato nel 1870

COSTRUZIONE ARREDI SACRI IN METALLO

Battisteri — Mense

Cassette di sicurezza per elemosine

Tabernacoli di sicurezza a casaforte

Doratura - Argentatura

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17